

Stab. Tipo-Lit. F.^{lli} Treves, Milano.

Stagione, dal 15 maggio al 30 settembre. — **Engni** *suiferosi*, *faugh* ed *innazioni*, *Massaggio*, *Posta*, *Telegrafo*, *Oratorio*.
Giuseppe Curtarelli, proprietario.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXII. — N. 29. — 31 Luglio 1896.

Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la leggi e i trattati internazionali.



La Squadra italiana in Inghilterra. — "GARDEN-PARTY" DATA IN ORORE DEGLI UFFICIALI ITALIANI DAL GENERALE DAVIS.

(Disegno di E. X. da schizzi del nostro corrispondente sig. T.)

Le Vocali



Un'alba pura e chiara che s'imbianca
sorra campi di grano umili in pace:
per quel latte, così pallido, manca
l'arco lunare, che quasi si sfacca.

Chi sveglierà la sposa che si giace
nel bianco nuzial talamo, stanca?
lasciate ch'ella sogni la sua pace:
la pace è grande e l'alba è così bianca.

Cantano: un canto grave, anche lontano;
più nulla; forse l'anima è sognata...
Io credo che una larva di tra 'l grano

sia per levarsi, e, con un gesto grave,
lo sguardo su nel ciel chiaro levato,
— Ato — mi dica — candida e soave.



Tre vergini, per l'ombra del versiere,
in veste verde, e d'ogni grazia piena,
fra l'erbe ignudo il piede, alto e leggero,
fan de le braccia languide catene.

Roca ciascuna anemoni e verbene
quasi morenti fra le chiome nere;
aprile è in fiore, un fresco alito viene
per cui le vene fremon di piacere.

I peschi d'una rosa nebbia lieve
toneramento dipingono i celi,
ed i ciliegi sembrano una neva.

O poeti, arridete a le sorelle
giovini, a le tre vergini, ai tre stelli,
in veste verde fra l'erbe novelle.

I Tutti sanno che l'audizione colorata fu oggetto di recenti studi e che fu detto specialmente le vocali determinano un'impressione colorata; di più, una vocale in sé, questo necessario e primitivo elemento d'ogni parola, può destare un'impressione visiva. Già in Francia, alcuni anni addietro, il poeta Rimbaud aveva, in un sonetto solo, arditamente illustrato le Vocali, consacrando due o tre versi a ciascuna. La poesia fece rumore come novità; non come arte, ch'è in un componimento sì breve l'enumerazione assumeva l'aspetto di una successione di definizioni. Ora un giovane poeta, che abbiamo già avuto il piacere di presentare al pubblico, ha lavorato a 5 sonetti sulle Vocali, che chiudendosi, ciascuno di ciascuna vocale, l'impressione più giusta e più generale.

(N. d. R.)



Uno strider sottile di violini
nel silenzio de l'anima, fuggitivi
palpiti come d'acqua ne' giardini,
sampilli, lunghi brividi furtivi.

Poi violenta l'ira: porporini
rivi di sangue, e i cieli, su quei rivi,
di fiamme, e tutti i cuori aridi chini
su quelli abissi e quasi non più vivi.

Lingue di fiamme; corpi femminili
non saziti, pieni di desio,
torcentisi con risa in rossi veli;

poi svaniscono i corpi femminili,
tutto svanisce: solo, ne l'oblio,
un rosso giusto rito contro i cieli.



Orfani al solingo e placido orto
che, per tutte le sue chiome canoro,
porta di pomi un aureo tesoro
pendulo sovra il capo d'un asorto,

rompe improvviso, in un attimo sorto,
il clamor de' gi' ottoni e tutto il coro
de' gli stromenti, nel tramonto d'oro,
diestro la pompa funebre del morto.

Nel tramonto d'agosto radioso,
innanzi a l'orto placido opulento,
Morte, tu movi con clamor d'ottoni.

Al tuo novo trionfo glorioso
tutte le cose avvolge lo sgomento...
gl' imperatori ascoltano dai troni.



Muta, nel suo pensiero tutta rinchiusa,
muta come una funebre figura,
ne la tunica oscura ecco l'impura,
ne la tunica oscura ecco l'illusura.

Tutto è perduto, tutto ne la chiusa
anima sta soggetto a la sventura;
ogni cosa d'intorno avvolge e oscura
l'ombra (dal cuore o da la sera effusa?)

O amor defunto, o morte gioventù!
un cuore è stanco, un cuore è disilluso;
tutto è cenere od ombra, e nulla più.

Che fu? d'un tratto la figura in urna
si muta: senza fuoco ivi rinchiuso
consuma il cuore de la taciturna.

FRANCESCO PASTORCHI

Torino, luglio 1895.

CORRIERE.

Rien n'est changé en France — avrebbe detto Luigi XVIII rientrando nel 1816 nel regno de' suoi padri — *Un y a qu'un français de plus*. Nulla è cambiato in Italia dalla settimana passata: v'è soltanto nel calendario una festa civile di più. Non v'è bensì alcuno che si compiacca di questa bella trovata dell'onorevole Vischi... neppure i deputati da quali è stata approvata. Il governo, per bocca dell'onorevole Crispi, dovette dire che vi sono questioni le quali bisogna risolvere onorevolmente quando sono state tirate in ballo. La Camera approvò la proposta per timore che il respingimento potesse parere mancanza di patriottismo: ma era persuasa di fare una cosa per lo meno superflua.

Avrei capito che fosse stato proposto ed approvato dal Parlamento di trasportare dalla prima domenica di giugno al 20 settembre la festa commemorativa dello Statuto e dell'unità d'Italia: sarebbe molto più giusto stabilire per quella commemorazione una data storicamente solenne piuttosto di un giorno che non significa nulla. In origine la promulgazione dello Statuto Albertino si commemorava il 4 di marzo, cioè nel giorno nel quale era avvenuto. Vittorio Emanuele passava in rassegna qualche volta la Guardia nazionale e la guarnigione di Torino: ma generalmente pioveva, e ricorrendo il 14 l'anniversario di Sua Maestà si faceva quasi sempre delle due rivate una sola per evitare troppe infreddature al "palladio delle libere istituzioni", che l'Imbriani vorrebbe aver sotto mano adesso per mettersi insieme un po' di rivoluzione.

Fu il Minghetti nel 1891 che presentò al Senato — il 9 d'aprile — la proposta di dichiarare "la prima domenica del mese di giugno d'ogni anno festa nazionale, per celebrare l'unità d'Italia e lo Statuto del Regno", e la proposta, approvata dal Senato e dalla Camera, ebbe la sanzione reale con decreto del 5 maggio. Ma l'unità d'Italia nel 1861 era veramente un po' monca, e la prima domenica di giugno fu scelta perché in quel periodo dell'anno suol essere bel tempo... quando non piove.

Per "celebrare l'unità d'Italia e lo Statuto del Regno", nessun altro giorno dell'anno sarebbe certamente meglio indicato del 20 settembre. Bisognava avere il coraggio di dirlo e di non lasciare le cose a mezzo. Avere stabilito che il 20 settembre sia festa civile potrà dare ventiquattrore di respiro a chi ha quel giorno una cambiale in scadenza; non serve e non può servire ad altro. Non serve per le scuole, che stavano chiuse in quel giorno anche prima della proposta Vischi, né per i pubblici uffici dove la festa non può mai essere completa. Non serve a dare maggiore solennità ad un ricordo patriottico per il quale è superfluo rinfrescare la memoria degli Italiani, ed è brutto far credere fuori che ve ne fosse bisogno.

In un giornale milanese una penna che suppongo di riconoscere, in un bellissimo articolo su questo argomento, ha detto fra le altre cose che l'Italia ha tutta l'aria di compiacersi perché le venne fatto il 20 settembre 1870, d'entrare in casa sua.

Vi sono affermazioni le quali perdono di valore quanto più si ripetono. Si capisce il sentimento che, nel ricevere la notizia del fatto compiuto, fa prendere a Vittorio Emanuele un ritratto in fotografia e gli fa scrivere sopra — *Al famico Quintino Sella - Vittorio Emanuele - Roma libera - 20 settembre 1870*. Si capisce la necessità di affermare solennemente di fronte all'Europa nel discorso della Corona del 5 dicembre 1870, che "a Roma siamo entrati e vi rimarremo"; si capisce altresì che un ministro, umanissimo dei classici latini ed assiduo lettore di Orazio e di Tito Livio, come era Quintino Sella, abbia avuto l'idea di erigere, nel cortile del primo grande edificio costruito in Roma dopo il 1870, la statua del vessillifero nell'atto di piantare l'insegna. Ma ve gli è indicato dal contornante dicendogli: *Statue signum: hic mansimus optime!*

Re Umberto ha avuto il gran merito di sintetizzare in una sola parola quello che gli Italiani sentono per la loro capitale, da lui proclamata "intangibile", e di accennare con molto meno, nell'ultimo discorso della Corona, alla solennità del 25° anniversario di Roma libera. Dopo tutto questo la "festa civile" è un vero pleonasmo. D'altronde due feste nazionali in un anno non hanno ragione d'essere: non bis in idem. In

Francia, dopo il 1870, hanno riscuotito la famosa festa della Federazione celebrata il 14 luglio 1790 al Camp di Marte e la data fu scelta per la festa nazionale. Nel 1892 venne l'idea di stabilire un'altra festa nazionale per il 22 settembre, anniversario della fondazione della repubblica. Il primo anno, per questa seconda festa fu fatta a Parigi una cavalcata storica... poi la festa nuova è andata quasi in disuso.

Il poeta Addison, che fu, più tardi, anche segretario di Stato, scriveva, nel 1701, dall'Italia, nella sua *Letter from Italy*, che il 22 settembre: «A che cosa serve all'Italia le belle spiagge riscaldate dal sole, con tutti i doni del cielo e della terra, il sorriso della natura, l'incanto delle arti, se l'altiera oppressione regna nelle sue vallate e la tirannia domina nelle sue più belle pianure?». Il signor (così, mai stato poeta, almeno che io sappia, ma da pochi giorni ministro della marina, ha potuto parlare ben diversamente al duca di Genova ed agli ufficiali della nostra squadra, banchettati al Royal naval college di Portsmouth. Ha potuto parlar loro delle «splendide», ed «ammirabili» nostre navi. Sarà una debolezza, ma è più cose che si sentono di volentieri e si ripetono con un sentimento di compiacenza, specie quando l'ha detto il primo ministro di Portogallo. Il (così) è veramente un semplice «borghese»; ma, in Inghilterra il sentimento della disciplina ed il principio d'autorità bastano perché i *british sailors* lo riconoscano e lo venerino per il primo della famiglia. La vecchia canzone dei marinari inglesi comincia col dire:

*British sailors have a Knack
Of pulling down a Frenchman's lock
Against any odds...*

che in volgare italiano vorrebbe dire: «I marinai inglesi hanno l'abilità di abbattere un marinaio francese qualunque sia la disparità fra loro...». Lasciamola lì: non ricordi de' tempi né quei Nelson navigava e combatteva sulla *Victory*, che sopravviveva nel porto di Portsmouth e serve di sala di ricevimento per l'ammiraglio congiungente la divisione navale, a maggior gloria delle tradizioni militari inglesi e della resistenza dei legami da costruzione adoperati nel XVIII secolo....

Fatto sta che siamo in un momento di grandi tensioni scambievoli fra l'Inghilterra e l'Italia. I nostri ufficiali a Portsmouth, a Windsor, a Londra hanno fatto furore: in Italia si grida *Viva l'Inghilterra* con tutto l'entusiasmo possibile. L'hanno gridato anche l'altro giorno sotto le bandiere dell'ex-villino Torlonia, a Forte Via, per il palazzo dell'ambasciata inglese, nel quale hanno dimorato sir Augustus Paget, lord Dufferin ed è morto il povero lord Wivian.

Con gli inglesi abbiamo sempre avuto buon sangue ed essi con noi. Il mayor di Portsmouth crede che ciò derivi dall'aver essi fatto sempre quanto hanno potuto per giovamento nostro — fino a metter le loro navi fra quelle borboniche ed il Piemonte ed il Lombardo a Marsala — senza averci mai chiesto in cambio alcuna Nizza né alcuna Savoia. Potrebbe anche aver ragione! Fatto sta che se prima v'era tendenza all'anglo-manica adesso diventeremo anglo-manici addirittura. Purché l'anglo-manica non si limiti semplicemente a esistere non v'è da dolersi, ma non altro per quanto riguarda la *menz* *man* in *corpo* *man*.

Mentre alle feste di Portsmouth, si contrappongono a Pietroburgo le accoglienze agli Abisinni, e vi si riceve con simpatia una missione bulgara, si vuol vedere lo stampo della Russia nell'atroce assassinio di Sofia. È destino che «quel piccolo paese perduto nei Balcani», come chiamò Bismarck la Bulgaria, sia continuamente l'oggetto dell'attenzione o della preoccupazione dell'Europa. In meno di vent'anni di vita il piccolo Stato ha fatto una storia di eroismi, di cospirazioni, di delitti. In mezzo a tanto succedersi di avvenimenti, la figura di Stambuloff trionfava fra gli inni degli uni, e le imprecazioni degli altri. Lui «sfidogliando in soglio», sembrava del suo paese la forza e l'avvenire. Avversato dal partito russo, circondato da nemici o invidiosi della sua gloria, o vittime della sua strapotenza, sfuggì miracolosamente agli assassini, che colpiscono in sua vece, per errore, un suo collega, l'innocuo ministro Belchitz. Sbalzato improvvisamente dalla sua alta posizione, per volere del Principe che egli aveva chiamato e fatto grande, accusato di aver provocato lui l'assassinio di Belchitz, non più che sembrava morto, temendo che la legge ceduto stava forse per risorgere più minaccioso?

Certo lo si temette se di nuovo si ordì una congiura contro di lui, e tre sicari, o vendicatori che siano, poterono colpire ferocemente di coltello e di pistola, far strano della sua persona, proiettati forse dai gendarmi stessi, che aiutarono il delitto... dandosi alla fuga.

Ed ora che il gigante è caduto per sempre, lo si proclamerà il secondo eroe della nuova Bulgaria, il Bismarck dei Balcani, la vittima del suo patriottismo. E i gendarmi che non hanno proiettato la sua persona, dovranno far la guardia alla sua statua. Così va il mondo...

Parliamo di cose allegre; per esempio di Pietro Mascagni. Dopo aver riempito il mondo e gli organi delle sue melodie ispirate, ora dal suo organo giornalistico *Scienze e lettere* che si pubblica a Gergola, tira a ballo infamante col suo spirito, contro librettisti e critici. Egli trova inutili i critici e non li vorrebbe o, per lo meno, li vorrebbe mettere in insalata, poiché, senza troppa originalità, li paragona a vino diventato aceto, e di aceti gli dice anche quello «del sette iduri». Uno di questi aceti, scommetto, troverebbe inutili tribunali, giudici, e specialmente il pubblico ministero. E dal suo punto di vista non avrebbe torto.

Parliamo anche un po' di feste. Il nostro «del sette iduri» che l'occasione del Vesuvio ha fatto crescere gli introiti del dazio consumo) fanno ora grandi preparativi per le feste d'estate, in occasione delle quali il ministro della marina manderà nel golfo la squadra di ritorno da Kiel. Si spera che il conte Giusepe, in questa occasione, non avrà nulla da dire contro le pretese avvilmente esagerate del settentrione d'Italia... altrimenti Torino, Milano, Firenze avranno diritto di reclamare se non la squadra almeno un po' di Vesuvio in eruzione.

Per il settembre poi, s'è data appuntamento a Roma tutta l'Italia. I consigli comunali, uno dopo l'altro, incaricano i sindaci d'andare in forma ufficiale i maestri fanno conto d'esservi almeno in dieci mila; altrettanti i veterani ed i reduci dalle patrie battaglie, e poi quanti concorreanno alla gara del tiro a segno, e poi le rappresentanze di parecchie centinaia di società operaie, quanti andranno a Roma perché hanno voglia d'andarci... Sarà la volta che saranno abitate anche le case fuori delle porte, rimaste ancora senza usci e senza finestre. Ma a Roma alla fine di settembre fa ancora caldo; e poi la gente vi sarà anche modo di star per un po'.

Eppure vi sono degli italiani che parlano apposta dall'America per essere a Roma il 20 settembre. V'erano venticinque anni sono, nel 1870; vogliono esserci nel 1895, perché l'italiano non rimanga e neppure dimentica la madre patria, ed è una ridicolezza affibbiar la taccia di sconosciuti a tutti gli italiani di Buenos Ayres perché quattro o cinque barabba hanno buttato per aria un casotto di marionette italiane.

L'igiene applicata alla letteratura. Il laboratorio municipale di Montepellier avendo scoperto — altro che Colombo! — essere l'inchiesta da stampa una sostanza poco adatta alla alimentazione, anzi addirittura nociva, il sindaco ha proibito l'uso «di carte stampate, giornali, opuscoli, riviste, libri, opere diverse» per la stampa delle notizie e delle notizie. È un colpo per la quantità della produzione letteraria. Dove andranno a finire molti giornali, molti libri che si stampano, se viene loro precluso l'unico sfogo?

È questo è nulla se i timori, le prevenzioni igieniche contro la carta stampata si avessero a generalizzare, molta produzione letteraria dove andrebbe a finire? Um! bisogna convenire che la letteratura moderna è proprio malata!

Cela e Gigi.

ESPOSIZIONE DI VENEZIA.

Con *Diurnetti* a due lire, il veneziano Oreste De Molli, continua nella via che si è tracciata con altri lavori, a fare il giornale in soglio. La sua *Diurnetti* presenta una scena dolorosa: nel via emaciati, dall'espressione etica, si legge una storia di avvillimenti e di privazioni.

Raimondo Tasquetti, pittore spagnolo, che vive a Roma, ha fatto nel quadro *La storia degli spacci* una sottile della vita del contadino del suo paese. È la visita che gli spacci, in gruppo di uno stesso cavallo, vanno a fare ai parenti. Sono giunti appena nel corrito dove abita uno zio. La festosa accoglienza ha espressione di vacillata nel gestire largo del vecchio parente; di affetto nel sorriso delle cugine che corrono presso la spionza e desiderano. All'ingresso s'affollano le donne. Quanti sguardi curiosi! Quanti commenti maligni!

UNA PAGINA PSICOLOGICA DEL GENIO.

NAPOLEONE.

Come ogni opera ha il suo *leit-motif*, ogni persona il suo intercalare o la sua idea fissa, così ogni epoca storica ha il suo argomento sul quale di tratto in tratto ritorna, il suo genio su cui dimentica, il suo idolo cui non si stacca di bruciare l'incenso della fama.

È la conseguenza d'un'abitudine; è la nausea della vita mediocrità presente che non possiede un astro in cui fissare lo sguardo, o è il riflesso sincero di un'ammirazione che sembrava ormai spenta?

Non sappiamo. È un fatto, — e come tale ci basta per constatarlo, senza perdersi ad analizzarne i motivi.

Napoleone regna ancora nella letteratura, dopo aver tanto regnato nella politica. È forse, nell'ossequio del suo nuovo popolo di devoti (e d'una ragione che le tristi condizioni attuali determinano; egli è un *grande*, addirittura che non potersi oggi applicare ad alcuno; egli è un despota, ma un despota geniale a cui volgono malinconicamente il pensiero coloro che, dinanzi agli scandali del parlamentarismo attuale, riprotono la frase del *Genio* — meglio fra gli altri di un leone che fra le unghie di cento topi.

Finora la colossale figura di Napoleone era stata studiata soprattutto sotto l'aspetto storico, e la parte aneddotica e militare, così vasta e così attraente, aveva usurpata quasi tutta la biografia di quell'uomo unico. Non già che lo studio psicologico non fosse stato tentato: bastano i lavori di quest'ultimo decennio, specialmente francesi, per attestarlo; ma, in tutti l'elemento storico, si sovrachiarava, e più ancora in tutti sovrachiarava lo spirito di parte, questa lenta affermata che vola di uno stesso colore i fatti, gli indizi, i racconti più diversi e contraddittori.

Uno scienziato italiano, il prof. Augusto Teraldi dell'Università di Padova, ha voluto provare a studiare l'uomo, non occupandosi né del capitano, né del legislatore, né del diplomatico, — ha voluto chiedersi quali energie ereditarie o personali, patologiche o fisiologiche governassero quel tirano organismo, — ha, per dir così, voluto distendere sulla tavola anatomica-psicologica quel corpo da cui discesero per tanto tempo i destini d'Europa, — e il suo tentativo è riuscito: una pagina interessante della psicologia del genio, un capitolo per molta parte nuovo che va ad aggiungersi alle migliaia di volumi stampati sul vincitore di Austerlitz.

Le origini della famiglia di Napoleone si perdono nelle tenebre del Medio-età, e non se ne hanno certe notizie che a cominciare dal nonno di lui; però tra i vari e dubbii rappresentanti di quella stirpe, regna sovrana la legge d'eredità col ritorno saltuario dei caratteri psicologici dominanti nel ceppo.

A voler cogliere questa nota caratteristica, noi troviamo: l'ambizione prepotente in Giuseppe, la passione, la versatilità avvocatesca, l'egoismo e l'avidità del denaro in Luigi, la prodigalità, il fasto e la sensualità in Gerolamo, la alterezza e la genialità in Elisa, la leggerezza e la vanità in Paulina.

Nella numerosa discendenza di questi Napoleoni, non le stesse figure che si riproducono, sono le stesse linee che si ripetono.

Napoleone le riassume tutte e alcune ne esagera. Egli ha evolutissimi la tenacità del volere e l'istinto della grandezza, qualche elemento che, insieme all'ambizione e all'istinto del comando, ereditò direttamente dalla madre; dal padre ebbe il senso di opportunità, la versatilità dell'ingegno e, pur troppo, anche la spo-

1 AUGUSTO TERALDI, *Napoleone*, Padova, A. Dracchi, 1895.

VERO ESTRATTO DI CARNE genuino soltanto
da cinquant'anni sulla prima
Indieby
in incisione d'argento

Allorquando in aperta campagna pure il fuoco e l'acqua vi mancano, vi è questo estratto: atteso sul pane rende ottimi servizi. (14)



Per le nozze Savoia-Orléans. — ARRIVO A TORINO DEI DUCHI D'ACOSTA.

Disegno di P. Scopetta da schizzi di E. X.



La Squadra italiana in Inghilterra. — ACCOGLIENZA AI MARINAI AL LORO SBARCO A PORTSMOUTH.

(Disegno di Dante Paslocci da schizzi del nostro corrispondente signor T.)

ziale morbilità degli organi digerenti, e la predisposizione al cancro.

Napoleone soleva scherzare sulle velleità artistiche e letterarie dei suoi parenti; ma se si guardano tutte le manifestazioni intellettuali della vita di lui, troviamo che avrebbe potuto con egual ragione scherzare su se stesso: lo si rinviene infatti scrittore, da giovane, colla storia della Corsica, curioso sempre della scienza, critico agace e commentatore di tragedie quando era console, e nei bollettini d'Egitto lo vediamo mettere primo fra i suoi titoli quello di membro dell'Istituto di Francia.

Suo figlio avrà ereditato alcuni caratteri del padre? Nelle vene del re di Roma correvano ondate di sangue ben diverse, e d'altronde sposo al genio succede la mediocrità. Dello sfortunato giovane, del resto, non ci rimane che un motto ed un waltzer, — troppo poco per pronunciare qualsiasi giudizio.

Napoleone era epilettico?

Ecco il grande problema, di cui non forse il pubblico ha la scienza si interessa più che d'ogni altro.

Egli era certo d'un sistema nervoso squallidamente sensibile. Una infinità di piccoli fatti ce lo rivelano. Il Constant, — il suo cameriere intimo, — ce ne somministra a josa. Faceva scaldare il letto fino a luglio; prendeva il bagno tepido a una temperatura così elevata, che un attimo di spesso vapore invadeva la stanza e forzava ad aprire tutte le porte. Portava un cappello di feltro finissimo, foderato di satin bianco e spesso imbottito in giro di bambagia. Non poteva soffrire gli odori troppo acuti, — e lo soepe una personcina che, penetrata nell'alveo dell'Imperatore con un'essenza troppo forte, fu allontanata. I cambiamenti di temperatura e più le giornate umide lo rendevano irritabile. Una viva emozione gli metteva in tumulto i muscoli del polpaccio che vibravano visibilmente. Aveva anche dei tic: alzava leggermente la spalla destra o muoveva convulsivamente le labbra.

Tutto ciò, nondimeno, non autorizza a concludere per l'esistenza dell'epilessia. Ma vi sono altri fatti ben più importanti.

Quando egli passò alla scuola militare di Parigi, per una leggiera insubordinazione fu punito a vestir l'abito di panno ruvido ed a pranzare ingiunchiato sulle sponde del Reno. Vissuto il momento di eseguire la punizione, fu preso da un attacco di nervi così violento da indurre il superiore a risparmiargli tanta umiliazione.

Nel giornale di viaggio a Magonza, del 1804, è detto che il 10 settembre Napoleone soffrì il suo male di nervi o epilessia, e si aggiunge che Giuseppina chiamò in soccorso gli aiutanti.

Il Constant, una notte, fu messo in allarme da grida sorde e di lamenti che venivano dalla stanza dell'Imperatore. Accorse e lo trovò disteso attraverso il letto, aggritolito, in preda a sussulti: la bocca aperta dalla quale uscivano suoni inarticolati, una mano chiusa sullo stomaco. Chiamato più volte, riuscì al Constant di destarlo e con un grido Napoleone domandò: *Qu'est-ce?* Tocchè al barone di Talleyrand essere presente ad un altro attacco convulsivo. Nel 1805 egli accompagnava l'Imperatore a Strasburgo e lo vide, un dopo pranzo, entrare nella stanza di Giuseppina, umbrata da un letto, prendergli il braccio, si sentì da lui trascinato in una camera vicina e dettògli confusamente di chiudere la porta, visto il suo signore cadere come corpo morto. V'era presente anche il primo ciambellano, il Rémusat. Segno che i contemporanei che così descrivono il Talleyrand:

« Il généralist et bavait, il avait des accès de convulsions qui cessèrent au bout d'un quart d'heure... »

E poco dopo:

« Il commençait à parler, se réhabillait, nous recommandait le silence et une demi-heure après il était sur le chemin de Carlsruhe. »

In poche linee abbiamo la descrizione di un accesso epilettico, e non si potrebbe mettere più in dubbio l'esistenza di tale malattia in Napoleone.

Che importa se alcuni dei suoi famigliari la negano, se i suoi medici, il Corviniot, l'O-Méara e l'Antonmarchi, non ne fanno parola?

Oggi, l'epilessia non ha bisogno delle sue forme classiche per essere riconosciuta e diagnosticata. Essa è una nevi che ha il suo vero campo di manifestazione sopra tutta la funzionalità ner-

vosa, e può essere rappresentata col dell'apparato convulsivo come dalle profonde deformazioni del carattere, come da certi fatti morali che costituiscono l'epilessia psichica. Essa si avvicina, ed è forse il sustrato, secondo il Lombroso, di quella epilessia che unisce la criminalità del genio alle disposizioni alla delinquenza.

Napoleone ne è il tipo più illustre, giacché forse in nessun'altra persona si ritrova una più completa mancanza di senso morale insieme a una più alta genialità.

Studiata al lume della psicologia normale, la figura del vinto di Waterloo, non può spiegarsi.

Quell'uomo « plebeo coll'animo di re, rivoluzionario col braccio di conquistatore, Cesare col'educazione di Bruto, Carlo Magno col accostamento di Voltaire, corso di sangue, italiano per genio, francese per calcolo, cosmopolita per ambizione, oscuro, misterioso, terribile, » offre troppe contraddizioni e troppe lacune perché l'analisi chi non crede alla psichiatria, sappia decifrare l'inconoscenza del suo X morale e intellettuale.

Ma studiatolo come si studiano i pazzi in un manicomio o i malati in una clinica, sottoposte

anche lui, — il genio che non ha leggi e che si credeva egli stesso al di sopra di tutte le leggi eterne e democratiche legge di natura che non sopporta eccezioni, pronunciate le parole « temperamento epilettico », e quella vita piena d'ombre e di luce, quell'uomo generoso a volte come un leone e piovoso, apreso come una lama, che somigliava, da console, agli eroi dell'Aristotele perché le sue giornate erano poemi di ardimenti guerreschi e di frenesie d'amore, e riusciva, da imperatore, la più fredda e ciniche figure di tiranno medioevale, — quell'uomo indecifrabile si decifra, diventa un caso, — illustre e rarissimo, — ma un semplice caso che gli psichiatri possono tentare di classificare.

Napoleone non è un pazzo e non è un delinquente; ma è un genio che ha, forse, come tutti i geni, dell'uno e dell'altro. Un genio fecondato in un ambiente caldo di emozioni che, col crescendo psicologico della Rivoluzione francese, lo ha seguito durante la sua fulminante carriera gloriosa, e lo ha abbandonato col fragore di tutte le folgori e in mezzo alle tenebre che a tutte le folgori susseguono.

SCIPIO SIGHELE

CORRIERE DI VENEZIA.

La stagione estiva e i bagni. — Cronaca dell'Esposizione. — A San Marco. — A sanza per le calli. — Nuovi elementi d'educazione. — Spettacoli stranieri.

Una tempo incantevole; notti soavi con una luna un po' roseicchiata, ma tersa come lo scudo dei guerrieri fatati della leggenda. E alle leggende e alle fate si ripensa in questa città di laghi e di giardini, che non opera che le quali s'avviano alle capanne o alla terrazza dello stabilimento balneare del Lido.

Città animata; molta gente; ma non tanta quanto immaginavo. Un'Esposizione internazionale di belle arti, la prima, operazione che di questo genere si tenti nella città regina del bello, poteva, doveva chiamare d'ogni punto tal folla di visitatori come ne vidi in altre stagioni estive quando i canti della Waldmann e della Stola operavano il miracolo che non opera mai la pittura dei Morelli, dei Michetti, dei Duran... Ma l'esito finanziario è assicurato all'esposizione, a questo prezioso gabinetto d'arte che è una festa degli occhi e una festa dello spirito. Le vendite non si fermano un momento; ormai hanno raggiunto cifre inaspettate. Si copriranno le spese; e si otterrà forse un avanzo a scopo di beneficenza, a questo decimo Muna che oggi accompagna tutto le arti. Si è in trattative per l'acquisto del famoso *consegna* di Grosz (c'è un'opera assurda), il quale costa quattordici mila lire. Uno speculatore americano vorrebbe farne l'acquisto per farlo girare di lido in lido, magari al bagliore della luce elettrica e con una conferenza sugli spiriti del male che contaminano questa buona sfera. Così un lavoro d'arte, operato nel silenzio dello studio dell'artista vero e forte che dipinge l'ammalante signora in grigio dell'anno scorso e la *Femina*, continuerà a sollevare colla sua macabra premeditazione il chiasmo d'un romanzo di Zola.

Se sapessero come sono facilmente scopribili le signore e le signorine che muoiono dalla voglia di vedere il quadro incrinato, e non hanno bisogno di farsi vedere a vederlo, — si siedono con aria di stanchezza e di disincanto sui divani della sala della *Parabola* dei Laurenti, dinanzi a quell'antitesi simbolista delle ragazze che allegre, lividissime corrono, volano nella luce alla gioia, e delle vecchie che, tristi e luttuose, sembrano nel dolore. E le visitatrici, mentre fuggono d'ammirare quell'altra fantasia di poeta compreso degli umani destini, osservano attraverso i vani dei cortinaggi della sala le rosse corse e i funerali drappi del *supremo convegno* esposto nella sala attigua... Se Max Nordau lo vedesse! Sarebbe capace di metterle nelle « menzogne convenzionali. »

Il passaggio a San Marco, di sera, è adesso più delizioso che mai. La folla che si muove, ondeggiando al suono delle musiche in questa sala degna degli Dei e per la quale ho visto passare l'Imperatore l'ex Granduca di Toscana, ogni abili dimosi come uno dei diurni a due lire dipinti da Oreste Da Molin, ma coll'impronta signorile inconfondibile della razza; — le fiamme dorate artisticamente disposte che illuminano con luce posata, senza quel inno di marmi, di bronzi, di mosaici, senza gli effetti sfacciatati della luce elet-

trica; — lo spettacolo del *gato* parterre di signore nei caffè numerosissimi (quei caffè nei quali svampiano in inutili parole notevoli intelligenza ed energie); — tutto questo insieme di tranquille vibrazioni di vita gioconda e spensierata, è qualche cosa di nuovo, di sempre nuovo, anche se visto cento e mille volte.

È curioso il notare certe sottili distinzioni che la cittadinanza veneziana conserva al passaggio, da non so quanti anni e secoli. Il passaggio dalla parte del palazzo reale e del caffè Florian si conserva ancora il più aristocratico: non vi si mescolano, per distinzioni di razza, certe famiglie più pulite, oneste, ma non in grado di sfoggiare abbigliamenti di lusso. In piazza San Marco continua a chiudersi come in una cornice la vita veneziana, non altrimenti che al tempo di Gaspare Gozzi. Qui che il povero cono mella in uno dei suoi importuni sermoni è vero anche oggi. Ai passeggi descritti dal Gozzi e dipinti dal Favretto, risponde l'esatta realtà.

Solo l'educazione del popolo veneziano oggi è assai miglior d'una volta. Il turpiloquio, che contrastava coll'intimità gentilezza di questo popolo, è diminuito d'assai; è quasi scomparso. Mi sono aggirato a lungo negli alveari più popolari e più popolosi; posso attestarlo. L'istruzione, diffusa specialmente dopo l'indipendenza, ha ripulito la sovratta da intenti educativi, ha ripristinato la finezza di questo popolo antico. Un elemento d'educazione — chi potrebbe crederlo? — sono anche i vaporetti-tranway. Fino a ieri una metà, quasi, di Venezia, non conosceva il Canal grande; ma questa prima via del mondo, fiancheggiata dalle più meravigliose creazioni architettoniche; così che, oggi, si fa benissimo a fondare a Venezia una scuola superiore d'architettura, a capo della quale, forse, si potrebbe nominare il cavaliere Boito. I comodi vaporetti-tranway, percorrendo nel loro servizio continuo ed eccellente, tutto il Canal grande, danno agio alla popolazione di conoscere e d'ammirare la fioritura più gentile e più maschia di secoli d'arte italiana; il cui influsso non rimane senza effetto nelle masse. Il sentimento del bello è vivo in questa popolazione, che in mezzo a tanto sfarzo artistico conserva soprattutto lo squisito il senso della misura. Essa non tollerebbe certe esagerazioni di nuovi edifici; a Venezia, si fabbrica poco; e sarebbe davvero un peccato mortale se si fabbricasse molto; ma quel poco, tranne eccezioni, non è cattivo. Un mercante arricchitosi fa ora costruire un palazzo vicino alla Salute; un palazzo tutto facciata d'augurio; quel personaggio del *Fourchambault* d'Augier; ma bello, di quello stile detto *gotico* per cui Venezia va famosa: eseguito con tanta diligenza, a piombo è più che sopportabile. Rifare in arte quello che fu fatto in fatto, è inutile; ma quando si tratta d'architettura, in un secolo come questo in cui si commettono così spesso deplorevoli pasticci, comparsi con devozione il meglio è ancora il meglio.

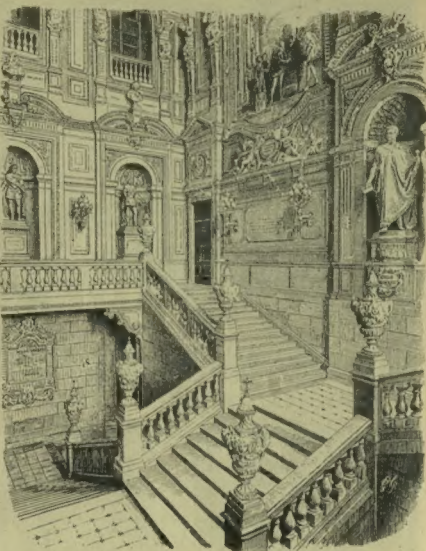
Ho trovato una nuova via simpatica: la via Mazzini, che dalle Fondamenta del ferro presso il Ponte di Rialto conduce al Campo di San Salvador. Ogni amministrazione comunale vuol lasciare la sua nuova via. Cominciò il podestà conte Pietro Bembo; e sarebbe ingiustizia il dire che certi allargamenti di lui voluti non rispondessero al bisogno. Venne dopo il '69, prefetto a Venezia il conte Luigi Torelli, al quale si devono giudiziari restauri come la scoperta dell'abside della chiesa monumentale dei Santi Giovanni e Paolo; ma egli si abbandonava un po' troppo alle fantasie. Guai se non veniva ridotto! Venezia avrebbe perduto buona parte della sua fisionomia. Dopo la smania di altri maggiori per abbattere e rifare (recrudescenza del male della pietra) si ebbe un po' di sosta. Ora siamo in convalescenza.

Si legge dappertutto: Festeggiamenti straordinari; Fêtes publiques extraordinaires; Extraordinary public festivals; Glänzende Festlichkeiten... e i festeggiamenti non ci sono. Il solo spettacolo straordinario è Pascarella venuto a piedi da Roma. Si preparano delle serenate, sul Canal Grande, con concorsi, con premi, e se ne fanno le prove in un teatro; ma non molto, ancora, le acque del Canal grande taccono o si stendono mute, livide ai piedi dei palazzi oscuri: uno solo dei palazzi arde di lumi, la Ca d'Oro, alla quale furono fatti di recente ottimi ripristinamenti di squisite colonne che dormivano da lungo tempo in un magazzino. Il vagare di notte colla gondola per i canali silenziosi è tale sublime incanto; si provano sensazioni sempre inattese e così profonde che solo un psicologo e artista sommo può renderle colla parola. Fatto questo resta da dire ancora di nuovo a Venezia dopo il mollesimo che ne fu scritto. È un tema senza fondo; un mondo magico, fantastico nel quale non si trova la fine. Il Fraudeletto tenne testé a Treviso una conferenza su Venezia: immagino che avrà tentati nuovi affioramenti della inesauribile miniera. Con tali spettacoli della natura e dell'arte divina non si può avere il coraggio di lamentarsi che manchino gli spettacoli straordinari. Quale spettacolo straordinario è tutta Venezia! È quale esposizione!

Vi sono intervalli d'arte che pochi ancora conoscono. Quanti hanno visto, per esempio, quel gioiello ch'è la cappella Zen ai Gesuiti, in quelle pareti più solitarie e più remote, Venezia? Io stesso non l'avevo veduta prima di ieri. È una chiesetta con un solo altare tutta coperta (pareti e soffitto) di quadri a olio di Palma il giovane, Paolo Veronese, Tintoretto e Tiziano. Tintoretto dipinse una *Flagellazione*, e Tiziano nel cielo della chiesetta, librò un'*Assunta* con tale splendore che sembra di vedere un pezzo del paradiso attraverso a una finestra. Le pitture del Veronese non sono delle migliori di questo magico della fulgida bellezza e del fatto; ma quelle di Palma il giovane, il quale rappresenta l'origine della pia istituzione cui è annessa la cappella, vibrano d'una vita sciolta e gentile. L'istituzione fu data dal secolo XVI. Fu fondata a favore di nobili venute cadute in povertà, le quali venivano accolte in un decemistano amato e mantenute con decoro sino alla morte. Adesso, nello stesso aialo, si trovano quattordici ricoverate, di condizione civile; ma nessuna è nobile, secondo mi fu detto dal custode, un *vecchio de' ospedali*, perfetto tipo gondolano.

È notevole, fra altre, una figura, che addito ai chi vorrà trattare del socialismo nell'arte. Palma il giovane dipinse la comunione delle prime nobili ricoverate; e davanti alle figure tranquille e devote delle pattrine ingemmate, posa quelle in piedi d'una popolana scalza, la quale si slancia impetuosa e supplice, mostrando che anch'essa e altre sue pari hanno bisogno di soccorso. «Vedela (mi diceva il suddetto personaggio del Góldoni) anca quella portata voria ch'el d'oss la ricoverasse; ma no ghe xe caso!». E qui uscì in un'arguzia. Come mai può scintillare così virvida e pronta l'arguzia in una città spesso opprimita dallo scricchiolio fatto apposta per aspergere ogni luce e brío della mente, è un mistero; e sono pure un mistero i gondolieri, i peccatori delle lagune, i quali si cibano pochissimo e sono robusti e aiutanti come gli apostoli dell'*Assunta* di Tiziano all'Accademia... Ma Venezia tutta è per due quarti un mistero!

RAFFAELLO BARRIERA.



Scala del Palazzo Reale di Torino.

LE FESTE PER I DUCHI D'AOSTA.

La festa in giardino al Quirinale.

* Festa in giardino, su *Garden Party*, fu chiamato negli inviti il ricevimento di martedì 6 luglio, nel giardino del Quirinale, in onore dei duchi sposi, e ciò per valore del Re, poco amico delle parole esaltiche.

La festa, riunita nel vasto giardino, quanto di più elegante era ancora in Roma. Le signore la attesa dell'arrivo dei Sovrani erano disposte lungo il viale che dal palazzo conduce alla terrazza.

I Sovrani discorsero nel giardino alle sei e mezza, il Re con a braccio la Regina, il duca d'Aosta con la sposa, il conte di Torino con la marchesa di Villamarina. Seguivano i cavalieri colle altre dame. Il Re era in redingote nera, la Regina indossava un abito bianco a grandi fiocchi del colore di moda, *blonde*, cappellino bianco a copole con fiori *blonde*. La sposa era in abito *erme* con cappellino coperto in *faute erme* e velluto nero — abbigliamento che faceva grandemente risaltare la sua bellezza.

I Sovrani e i Principi si diressero alla terrazza ove li attendevano gli ambasciatori e i ministri esteri colle loro signore. Conversarono lungamente, mentre la musica dei carabinieri e l'orchestra di Corte diretta dal maestro Pascoli, suonavano scritte melodie.

Verso le sette i Sovrani entrarono nella tenda per assistere ad alcuni giri di valzer. Poi si diressero verso il piazzale ove era preparato il *buffet*. La bella festa continuò fino alle otto.

L'arrivo degli sposi a Torino.

Dopo l'accoglienza festosa di Roma, e dopo il saluto entusiastico della popolazione, nel giorno della partenza, nuove feste e nuovi entusiasmi attendevano gli sposi a Torino, al loro arrivo il giorno 13. Folla alla stazione, folla nelle vie; molti forestieri venisti della città vicino. Il treno arrivò alle ore 11.15.

Il conte della Gherardesca gentilmente d'onore aiutò la principessa Elena a discendere. Appena discesa, le vennero offerti splendidi mazzi di orchidee dalla duchessa Letizia, dal sindaco Rigone e dalle signore. La principessa Letizia, quindi, la duchessa Isabella, più d'ottanta di Torino le danno abbracci e baci.

La folla rompe il cordone, invade il marciapiede, e gli sposi col seguito, sono costretti a procedere a stento nel

passaggio strettissimo fra covine sino al padiglione eretto per i ricevimenti.

Il duca d'Aosta porta la divisa di colonnello d'artiglieria, e palladiano; appare commosso. La sposa porta un abito di seta bianca con guarnizioni lilla.

Le presentazioni delle dame e delle autorità durano un quarto d'ora.

Di fianco al padiglione si trovavano le rappresentanze delle Associazioni operaie con 60 bandiere. All'apparire degli sposi, l'immensa folla che gremiva la piazza e le finestre li acclamava con entusiasmo, sventolando i fazzoletti.

Il duca e la duchessa d'Aosta coi loro seguiti salgono in tre carrozze di gala. Seguono le principesse Letizia e Isabella, il conte di Torino in carrozze di Corte e il municipio in quattro carrozze di gala. I carabinieri a cavallo aprono e chiudono il corteo. Le truppe facevano ala lungo il percorso. Il corteo sfilò al passo fra numerose acclamazioni.

Dalle finestre si gettavano fiori, si sventolavano i fazzoletti. Giunti alla Reggia, che sarà la residenza degli sposi, dovettero presentarsi più volte alla folla che non si stancava di acclamare gli sposi, il Re e la Regina.

Dopo le feste dell'arrivo, altre se seguirono. Non riuscite, specialmente quella notturna sul Po. Ora i principi sposi hanno lasciato la città, per riposarsi finalmente, presso Venaria Reale, al castello della Mandria, che fu la villeggiatura preferita di Re Vittorio Emanuele.

Lo scalone del Palazzo Reale di Torino, di cui diamo in questa pagina il disegno, venne decorato nel 1865 da Ferri e Duclos. Al basso la statua di Emanuele Filiberto opera di Santo Varni, e di Carlo Alberto opera di Vincenzo Vela. Quattro grandi tele ad olio rappresentano Carlo Emanuele I che intima la guerra alla Spagna, del Gamba; Tommaso che cede in carta liberale, del Gastaldi; il matrimonio di Oddone di Savoia con Adelaide di Torino, del Ferri; Tasso alla corte di Savoia, del Bernini. Il soffitto fu dipinto dal Morgari.

«A questo numero è unito l'Indice, il Prospetto e la Copertina del 1° semestre 1896. Agli associati vengono dati in dono. I non associati possono acquistarsi presso tutti i nostri corrispondenti al prezzo di centesimi 50.



Roma. — PER LE NOZZE SAVOJA-ORLÉANS. — "LA FESTA"



GIARDINO AL QUINZIO (disegno dal vero di E. X.)

LA SQUADRA ITALIANA A PORTSMOUTH.

La squadra italiana, dopo aver partecipato alle feste di Kiel, si recò, invitata ed attesa con preparativi di folla, a Portsmouth, il primo porto di guerra dell'Inghilterra. Vi giunse favorita da uno splendido sole verso le 10 di mattina del giorno 9.

Lo spettacolo dell'entrata della squadra in porto fu impensabilmente. Essa salutò la bandiera inglese con ventur colpi di cannone a cui risposero le batterie inglesi colpo per colpo. Man mano che le navi italiane si avvicinavano a quelle inglesi i marinai delle due nazioni si salutavano con entusiastici urli.

Dopo gettata l'ancora, le due flotte italiana ed inglese scambiarono i saluti d'uno sparando altri ventur colpi. La squadra italiana entrò nella rada in linea di colonna. Apriva la marcia l'*Yacht Savoia* battente la bandiera del duca di Genova. Venivano poscia l'*Umberto I* con a bordo il vice-ammiraglio Accini e la *Sardagna* col contrammiraglio Grandville. La lunga e magnifica linea delle navi italiane, i cui potenti cannoni brillavano al sole, produsse sulla popolazione una viva impressione. Subito dopo ancorata la squadra italiana, il *Savoia* si staccò da essa, entrò nel

porto, si avvicinò alla banchina dell'arsenale e ne accese il fuoco di cannone. Il duca di Genova e l'ammiraglio Accini che si recarono, fra le salve d'uso, a bordo dell'antica nave *Victory*, quella sulla quale morì valorosamente nel 1805, l'ammiraglio Nelson. Il duca di Genova e gli ammiragli Accini e Grandville, accompagnati dai loro aiutanti di bandiera, sono stati ricevuti a bordo della *Victory* da sir Nowell Salmon, ammiraglio comandante del porto, da lord Waterken, comandante la squadra della Manica, e dagli ufficiali superiori della squadra inglese.

Il duca di Genova e il suo seguito visitarono la *Victory*, soffermandosi specialmente al punto ove cadde l'ammiraglio Nelson. Quindi ritornarono a bordo del *Savoia* ove il duca ricevette subito la visita degli ammiragli inglesi.

La giornata passò con altro scambio di visite. Alla sera si inaugurò la lunga serie dei banchetti, con quello offerto dall'ammiraglio al *Naval college*.

La sala era magnificamente decorata con fiori e bandiere, illuminata splendidamente al punto ove caddero l'ammiraglio Nelson. Il duca di Genova sedeva alla destra del duca di York e l'ammiraglio Ferrero alla sinistra. Assistevano gli ufficiali italiani e le autorità inglesi. Al levar delle musiche, Gothen fece un brindisi alla regina Vittoria

che fu accolto con entusiasmo. Poscia brindò ai Sovrani d'Italia, fra immensi applausi.

E chiuse con queste parole: « Se il cielo britannico non è così bello come quello d'Italia, il cuore inglese batte tanto forte per gli italiani, quanto il cuore inglese batte per gli inglesi ».

Gli rispose il duca di Genova, che terminò bevendo alla prosperità della marina britannica.

Non possiamo seguire tutti i festeggiamenti ufficiali, che si seguirono negli altri giorni, e lo scambio di visite e di ricevimenti. Nel secondo giorno vi fu una *garden party*, offerta dal generale Davis governatore di Portsmouth agli ufficiali della squadra. Nuncie furono gli intervenuti. Favorita da un tempo splendido la festa riuscì brillantissima.

Alla sera banchetto presso l'ammiraglio Salmon offerto al duca di Genova ed agli ufficiali superiori. Poscia festa da ballo al Municipio.

La sala da ballo al Municipio era decorata artisticamente con bandiere, disegni d'armi, apparecchi nautici, fiori e luce elettrica. Spiccava in caratteri eleganti la scritta « Viva Italia ». Allorché entrò il Duca accompagnato dall'ammiraglio Ferrero, dall'ammiraglio Accini, dal mini-



POSIZIONE DELLE SQUADRE INGLESE ED ITALIANA A SPITHEAD. — luglio 1905.

stro Goschen e dalle principali autorità marittime e militari, la musica intonò l'inno italiano. Il Duca aprì il ballo nella quadriglia d'onore. Circa duemila persone intervennero e si ballò sino all'alba.

Terzo giorno: visita all'Arsenale, *lunches* all'isola *Whale*, banchetto al palazzo del Governo offerto dal generale Davis, e banchetto offerto dai sott'ufficiali inglesi di marina ai sott'ufficiali italiani. Una disgraziata contraria in questo giorno le feste. Una scialuppa a vapore appartenente alla nave da guerra inglese *Sperdy* sfondò mentre si dirigeva alla rada di Spithead. Tre uomini annegarono.

Il giorno 12, il duca di Genova, cogli ammiragli Accini e Grandville e con gli ufficiali superiori della squadra italiana, si recò al castello reale di Windsor con treno speciale, invitati dalla Regina. Sua Altezza Reale fu ricevuta alla stazione dal principe Cristiano, dal principe Enrico di Battenberg, dal sindaco di Windsor, dai consiglieri comunali e da enorme folla che gli fece una simpatica dimostrazione. Il duca di Genova ed i principi Enrico di Battenberg e Cristiano e gli ufficiali italiani salirono in vetture di corte a quattro cavalli, con battistrada in livrea reale, e si recarono al castello. La fanteria della Guardia reale a Sua Altezza Reale e agli ufficiali italiani gli onori militari.

La Regina accolse con somma cordialità il duca di Ge-

nova. Indi Lord Carrington presentò alla Regina gli ammiragli e gli ufficiali superiori italiani, che poscia furono presentati ai principi ed alle principesse reali.

Fu indetto servizio *dinner* nella sala detta *Ona Room*. Vi assistettero la Regina, il duca di Genova, i principi e le principesse inglesi, gli ufficiali italiani e le grandi cariche di Corte. Dopo visitati gli appartamenti reali, la cappella di San Giorgio, poi il Duca e il seguito presero commiato dalla Regina e ripartirono per Portsmouth dove era giunto il principe di Galles. I due principi si scambiarono la visita, poi vi fu un onore del principe di Galles un banchetto offerto dal duca di Genova a bordo del *Savoia*.

Dopo il banchetto, alle 10, il Principe ed il Duca coi principali personaggi si sono recati a bordo dell'*Osborne* ad assistere all'illuminazione delle squadre che è riuscita uno spettacolo stupendo. Un grande numero di vapori illuminati con spettatori vi assistevano dal mare ed alcune migliaia di persone da terra.

Ma il punto culminante delle feste e degli spettacoli si ebbe il giorno 13 colla grande rivista delle due squadre.

La rivista delle squadre italiana ed inglese è stata favorita da un tempo splendido che ha dato maggior rilievo al grandioso spettacolo.

Tutte le navi delle due squadre erano pavesate; quelle

della squadra italiana avevano issato anche le bandiere inglesi, e quelle inglesi le bandiere italiane.

Alle ore 11 l'*Osborne* col principe di Galles e il duca di Genova salpò dal porto e si diresse verso la linea delle flotte. I marinai di ogni nave, schierati in parata sui ponti, gridavano « urrà », quando l'*Yacht* reale si avvicinava loro, mentre le artiglierie delle squadre facevano salve.

L'*Osborne* colle bandiere inglesi ed italiane si fermò dinanzi all'*Umberto I* non ci scambiò i segnali, indi il principe di Galles e il duca di Genova si recarono con una scialuppa a bordo dell'*Umberto*, ricevuti dall'ammiraglio Accini. Il Principe ed il Duca visitarono la nave ed assistettero poscia agli esperimenti di velocità delle torpediniere e delle contro torpediniere. Queste ultime, con velocità di 36 miglia, inseguirono e presero alcune torpediniere vicino all'*Yacht* reale. Quindi il Principe e il Duca, salutati dagli urli dei marinai e dalle salve d'uso, risalirono a bordo dell'*Osborne*.

Un gran numero di lordi e deputati, molti personaggi, molte signore ed una gran folla assistettero alla rivista, riuscita eccezionalmente brillante. Poi il duca di Genova e gli ufficiali superiori italiani e inglesi sbarcarono per recarsi al pranzo offerto dal sindaco al Municipio. Una gran folla lungo tutto il percorso acclamò freneticamente ed entusiasticamente gli italiani. Oltremodo felice fu col



Il «Royal Sovereign», nave ammiraglia inglese.

suo brindisi al sindaco che ritual alla grandezza politica dell'Italia il pensiero della sua grandezza artistica. Signor Franchini fa la risposta del duca di Genova, che anche in questi rapidi cenni non va trascurata: Egli espone la speranza che l'Inghilterra e l'Italia siano sempre amiche intime e che nessuna nube abbia da turbare le due nazioni. Invito gli ufficiali italiani a bere alla salute della nazione inglese.

Con questo banchetto si chiuse il programma ufficiale delle feste, ma non le feste che continueranno fino a mer-

coledì 17, e vi fu il ricevimento della colonia italiana di Londra, una rivista alle truppe sulla piazza d'armi di Southsea, e finalmente anche una divertentissima gara di crociera fra marina della squadra italiana e cittadini di Portsmouth, Giovedì la squadra partì.

Alcuni disegni di questo numero illustrano le cordiali e indimenticabili feste di Portsmouth, altri ne pubblicheremo la settimana ventura.

LA VITA A PARIGI.

La trionfatrice del giorno. I falsi cantanti di strada. Chi è Ninl Buffet. Al Grand Hôtel. I forestieri. Un successo cosmopolita. Gli imitatori. Festini il falso monarca. I veri cantanti di strada. Due poverelli. La festa nazionale. La Cerveza.

15 luglio.

La trionfatrice del giorno è Ninl Buffet. Per spiegare bene chi è, come è arrivata al trionfo, cosa fa e cosa dice, tutte cose che ai boulevardiers sono chiare come il sole, fuori di Francia si esigerebbero tanti commenti quanti ne ho veduto una volta in una edizione delle opere dell'Hegel, dove sistematicamente c'era una riga di testo, e novantaventi di note. E anzi tutto essa si chiama veramente Eugénie, e non è divenuta Ninl che dopo aver creato il tipo della *gigolette*: Ecco un altro mistero! La *gigolette* è quella infelice che scorrazza i boulevard esteriori, per poter far vivere lautamente il suo *pigolo*. Ne è insomma la *marmitta*, la marmitta, la pentola infame, ove questo genere di canaglia trova il modo di vivere alle di lei spalle. La Buffet ne portò il tipo nei caffè-concerti, con dei trilli e talvolta ignobili canzoni, vestita come le disgraziate che imitava, spingendo le scarpole... strisciato, fino a comparire da una di esse il vestito — stava per dire l'uniforme — per pochi franchi. Pallida, e smunta, con degli adornamenti edrusci e di colori stonati in pari tempo, con la voce rauca dagli *abysches*, il fare volgare e osceno dei modi, alla *Gigole* pareva proprio una delle *gigolette* che passano e ripassano dinanzi quel concerto, o che vi fosse entrata per caso. Intelligente, amata in corti contorni di *viesseur*, una sera, fra due borchieri di sciampagna, le venne l'idea di andare, così camuffata, e con due amici travestiti da cantanti ambulanti anch'essi, — nel cortile di un giornale, per vedere se era riconosciuta. Dopo la prima sorpresa, lei e loro lo furono, e per ischerzo ricevettero una pioggia di soldi — e poi per riconoscenza, una biochierata di sciampagna.

Da questo episodio allegro, è venuta l'idea di visitare qua e là la capitale, a profitto dei poveri. La stampa avendo annunciato il progetto caritatevole, gli introiti un po' alla volta divennero più importanti, e oggi Ninl incassa in media

cinquecento franchi al giorno. La *Cerveza* si è, naturalmente, impadronita dell'affare, annunciando che ieri la compagnia dei falsi cantanti da strada ha agito nel cortile del tale magazzino, e oggi in quello di un tal altro. Sul principio — la legge proibisce di cantare nelle pubbliche vie, — vi furono gli incidenti comici de' *Gardiens de la paix*, i quali arrestavano i tre compagni — li conducevano al vicino commissariato di polizia. Il commissario — che conosce meglio la sua Parigi — li metteva in libertà. Ora vanno un po' dove vogliono. Io le ho vedute e udite quelle tre celebri persone — le celebri per una settimana — nel grande Hall del Grand Hôtel. L'annuncio ne era stato dato in un giornale della mattina, e ciò fu sufficiente perché verso le cinque quel magnifico sito parasse assediato. Di dentro i forestieri di tutte le parti del mondo, e di tutti i colori, che abitano il gran caravanséraglio, erano scesi e occupavano il peristilio. Notabilità del mondo artistico e galante s'acceleroano un po' alla volta al caffè, e il direttore del Grand Hôtel — che sa sfruttare abilmente la *réclame* — dava ad ogni momento ordine di porre nuovo sedile e tavoli, cosicchè alla fine non si poteva più trovarvi. L'Hall che a stento. Scene bizzarre succedevano all'arrivo dei forestieri, le cui vetture, cariche di bauli, venivano scaricate difficilmente in mezzo a quel diavolo. I nuovi arrivati ne erano estenuati. Infatti immaginerò uno che giunge dritto da Vienna, o da Roma, che anche a trovar la calma e il riposo in una buona stanza, e che casca in mezzo a un migliaio di persone, che come *hors-d'œuvre* allo spettacolo che attendono, ad ogni albergo che arriva urlano in coro: Eccoli! E lui! Ecco Ninl! Alcuni credono di essere arrivati al manicomio di Charenton invece che a Parigi. E uno sporge il capo e chiede al primo venuto «se c'è una rivoluzione!»

Finalmente le acclamazioni dal fuori annunziano l'arrivo vero della Buffet. La commista ha

proprio l'aria di ciò che vuol parere. Lei, la *pro* taguista, con un caracò di cambrie azzurro, e la gonna gialla a stoffa, senza cappello, male pettinata, è la vera *chanteuse de rue*. A dir il vero, senza il truccamento della scena, non è bella, ha la pelle avvizzita, gli occhi soli sono vivi e intelligenti. La Derb, che l'accompagna, è invece di forme procaci, e il Claudius con la sua chitarra, il cappello a cencio, e il soprabito rattoppatto, è perfetto. Quando Dio vuole si fa un po' di largo, e Nina annuncia *Les éléphants à Manon*. I soldi e i franchi cominciano, piovano da ogni parte avanti che aprano bocca, ma Ninl grida: Aspettate un poco! e davvero cantare ricevendo una tempesta di rami sulla faccia non sarebbe stato sgradevole. Cantano la *Romance du Paes*, la vecchia canzone sentimentale *Jenny l'Ouvrière*, riprendendone il ritornello in coro. E Ninl gira intorno, sale sulle sedie per distribuire i programmi al pubblico cosmopolita, tenendo alto il grimaldello che lo si ricampi di moneta d'ogni sorta, e in pari tempo riprendendo la strofa là dove si trova. Duchesse e orizzontali, tedeschi e americani, gente piovuta dalle cinque parti del mondo, tutti sono in preda a un entusiasmo indilabile, e Ninl, protetta dai «*gardiens de la paix*», e dagli «*uscieri*» del Grand Hôtel, fa una uscita trionfale.

Naturalmente la scena — che al Grand Hôtel prese l'aspetto di una curiosa grandiosità — si ripete ora un po' ovunque, ma già si incomincia ad esserne anzi. Naturalmente anche il successo della «truppa» Buffet trova già dei primi imitatori. Fra poco sarà una calamità. Oggi che scrivo — mentre la festa nazionale è al suo apogeo, *Monieur et Madame Puccini*, altri cantanti di concerto, girano ma inesperti, e vestiti alla Pompadour, per lo stesso scopo. Ma non disdegnano com'io mi fa scommettere che anche in Italia una sotto livra si farà vedere vestita di cenci, cantando l'ultima canzone di Piedigrotta a beneficio di qualche terremoto. Il caso di questi travestimenti non è d'altronde nuovo, e conosco un giornalista, il Daniel — che in pari l'organizzatore del presente affare — il quale durante la scoperta degli onnivori, vestito bravamente da signore, ha viaggiato a Parigi per otto mesi, «spezando», tutte le lune, per narrare le impressioni nel suo giornale. Il più celebre nel genere però è il Paulon — che conosciuto a Milano quando vi si tenne il Congresso dell'Associazione letteraria — è segretario relatore della Camera dei deputati, il quale per intagliare coloro che fanno da modelli per mettere anziché per bisogno, si trucca in mille modi per scoprirne tutti i sotterfugi. Un giorno vestito splendidamente, stette per ore nel giardino di *Mme Jane*, guardato con aria di fidarsi che non venisse evaso il nuovo collegio, e raccolse in poco tempo una decina di franchi; un altro giorno si mise in un sito frequentato, addotto a terra, sopra un tondo di legno come uno che ha le gambe paralizzanti, oppure di fronte ad un monumento, o girò con uno strano organetto, raccogliendo una larga messe di osservazioni che riassume in un volume curiosissimo. Gli avvenne talvolta che dei deputati — con i quali è in contatto quotidiano — gli fecero la cortisìa senza riconoscerlo. E in pari tempo egli ha svelato stratagemmi inverosimili, quello, per citarne uno, della donna smunta e d'apparenza ammalata, con un ventre enorme che ne afferra la cravattina, che si fa venire in un ombrone e giungendo la compassione e i soccorsi generali. Il Paulon che se n'era insospetito l'accompagnò in vettura e voleva condurlo all'Ospizio della Maternità, ma essa si rifiutò pertinacemente. Pochi giorni dopo la trionfale di nuovo in attesa di eccitare la commiserazione dei passanti. Lei si avvicina e le dice: «Se andassimo insieme alla Prefettura di Polizia? Ed ecco quella che prende su il falso ventre, e scappa di corsa senza guardarsi dietro...»

Non dimentico io che scrivo raramente rifiuto il mio pezzo da dieci centesimi ai mendicanti veri e falsi che mi dicono: *Ho fame*, o alle donne che mostrano il bimbo che strilla — bimbo quasi



IL "VICTORY" CHE AVVENNERO LE VISITE UFFICIALI IL MATTINO DELL'ARRIVO.

sempre, lo sol preso in affitto, e che strilla perché la disgraziata lo pizzica di nascosto. Ho poi un debolè, lo confesso, per i cantanti sifonati o i suonatori suonati. In tempi ordinari non possono venire che nelle corti o nelle città, e quella che abito è un ritrovo privilegiato. Possiedo — per modo di dire — un organetto patriottico che viene tre volte la settimana a rivelarmi le gioie dell'innò russo — e mi ci sono fatto. Ma sovente s'alza una voce, e talvolta non ingrata, che male o bene eseguisce qualche vecchio pezzo di musica, qual *Eri tu?* divenuto comico a Milano, o anche *Ja qualla pira* — e m'intenerisce un po' risalendo ad antiche memorie. Avvenne anche che una comitiva suoni dei pezzi quasi romanzati, abbastanza bene, e io mi pongo alla finestra per udirla. C'era una coppia che mi commoveva ogni volta che veniva nella rit. Erano due vecchietti magri e grinzosi, l'immagine proprio della fame; lei preparava con molta attenzione un vecchio leggio, vi deponava sopra dei pezzi di musica, e lui con un clarinetto suonato, la eseguiva. Erano sempre bravi della opere in voga mezzo secolo fa, della *Sonambula*, del *Furto*, del *Nabucco* — sempre musica italiana, o delle arie da ballo classico, incipiente direi quasi. Più di una volta ebbi l'idea di scendere, di chiedere a quei poveretti di che paese fossero, come fossero decaduti così, e mi figuravo fossero stati dei grandi artisti... A un tratto sparirono. Saranno morti d'inedia, sicuramente, in qual-

cuna di quelle tane ove trovano ricovero contrastato tanti infelici...

Ma oggi è il giorno della Festa Nazionale, e c'è libertà intera. Dai sobborghi scende un esercito di storpi, sciancati, disgraziati d'ogni sorte, prestidigitatori, cantanti, suonatori, acrobati, ercoli da trivio e cantastorie, che invadono tutta Parigi, e vi fan chiedere: Dove stanno, come vivono il resto dell'anno? È uno dei commoati della giornata. Ma vale il disturbo ora di descrivere una volta di più una gazzarra così nota? È sempre lo stesso spettacolo che ha per punti culminanti la rivista a Longchamps, e la festa notturna. La rivista conduce nei pressi del Bosco di Boulogne una folla sterminata, aumentata ancora quest'anno dall'essere la prima che avviene sotto il regno del signor Faure. Il nuovo presidente, senza essere fastoso, non ha la paura dei suoi predecessori che tenevano sempre di firio la democrazia con troppe livree. È andato a Longchamps preceduto e seguito dai corazzieri, in una magnifica vettura alla Daumont — e questo è il nuovo commoato — con il battistrada Mont-Jarret, dorato su tutto lo schienale, uomo ormai celebre come se avesse conquistato Tananarive. E lo hanno acclamato — il signor Faure, bene inteso — assai più dei suoi predecessori, perché il popolo di Parigi manda alla Camera dei socialisti, ma in fondo del cuore vorrebbe che la Re-



L'ANCORA DEL "VICTORY" ALLA PASSIGGIATA AL MARE.



L'ARSENALE DI PORTSMOUTH (fotografie inviate dal nostro corrispondente signor T.).

pubblica fosse fastosa come fu l'impero. Quanto alla festa notturna, lo fuocellate, i fuochi d'artificio sono quelli che si fanno nelle feste nazionali del mondo civilizzato; qui il commoato speciale sta nei balli pubblici che organizzano tutti i quartieri, nei banchetti grandi o piccoli che si fanno un po' ovunque all'aria aperta, nella specie di ebbrezza universale a cui è in preda tutta Parigi fino all'alba. Stamani mezza popolazione dorme ancora, l'altra metà è pallida e sfinita. Una circostanza dolorosa della festa è che ovunque si è udito il grido di: *En voulez vous de s'honnards*, l'ultima e inetta ronzante alla moda, coll'inevitabile risposta: *Ah! la sale bête*. Tutta Parigi — la città più civilizzata, più intelligente, più spiritosa del mondo — sfinita di forza, si è addormentata mormorando: *En voulez vous de s'honnards?* Ne abbiamo fino all'inverno!

La Carvalho è morta a Dieppe, chi dice a sessantatré e chi a settantatré anni, perché quegli artisti non si sa mai l'età vera. La sua celebrità non oltrepasò che di poco la frontiera, perché rase furono le occasioni che andò a farsi udire all'estero. La storia musicale ne scolpisce però il nome in modo indistruttibile con le parole fu la prima *Margherita del Faust* di Gounod. Madame Miolan-Carvalho, o Mio'an semplicemente come la chiamavano nel primo periodo della sua carriera, fu ciò che da noi si diceva una volta cantante di mezzo carattere. La sua voce non setosa



DIUNNISTI A DUE LIRE, quadro di *Oreste Da Molin*.



Esposizione Internazionale di Venezia. — LA VISITA DEGLI SPIONI, quadro di *Raimondo Tusquets*.

(Fotografie Treves.)

cho se non ha, deve pigliare in prestito, perché in questa giornata deve rassegnare al Negus; armato di scudo, sciabola, fucile o lancia, col velo bianco in testa (scia) o con lunghi nastri di seta verde, gialla, se ha ammazzato il leone o l'elefante, e coi compari d'aria delle donne, girando avanti e indietro, saltando, facendo volteggi, sparando, mostrandosi spavaldo, ardito per far colpo, per conquistarsi le simpatie della suocera. Le donne lo accolgono con grida di gioia e offrono ai compari tallieri destinati a lui, che direttamente non può mai ricevere nulla. Terminata anche questa fantasia, i compari introducono un muletto nel luogo dove sta nascosta la sposa e la prendono in consegna. Vi sale una da capo ai piedi, dalla testa bassa e le braccia incrociate al petto; e così, seguita dal marito e dagli amici, vien portata in fretta alla casa o al villaggio dello sposo, dove si ripetono feste e fantasie. Prima di entrare in casa sua, la sposa viene deposta, e deve fermarsi un po' in casa di coniugi che sieno esemplari nella loro unione, allo scopo di trarne motivo di imitazione. Intanto lo sposo gira per tre volte intorno ad una tenda di stoffa francese, appalettata e costruita per la circostanza, poi si lava da capo a piedi, ed entra, mentre che i compari portano sulle spalle la sposa e la adagiano su d'un angurlo nascosto dietro ad una tenda. Tutta la famiglia, mangiando, bevendo e facendo volteggi, senza smettere un solo istante — il chebhor (lamburo), passa quindi la notte intera. Il villaggio è in festa; e ad ogni visitatore si offre birra e idromele. Alla mattina gli invitati si ridirano, restando solo i tre compari che continuano a suonare, e che, alternandosi, tengono compagnia alla sposa e dormono con essa. La prima notte, il marito non può avvicinarsi, né rivolgerle la parola. Uno dei compari ha l'incarico di istruirli nei misteri della vita matrimoniale, di darle dei consigli, di incoraggiarla, e di chiedere allo sposo quanti tallieri vuole sborsare per possederla. La mattina seguente il compare primo, si mette sull'angurlo in mezzo agli sposi, fingendo di dormire; poi scappa e li lascia soli, andando cogli altri a far fantasia in qualche altro tukul. A mezzo giorno, il compare porta da mangiare. E così insieme sull'angurlo, sempre nascosta dalla tenda sta la coppia per dieci giorni, invisibile a tutti, perfino alla famiglia, eccetto ai compari, che di giorno vanno a far fantasia nel villaggio, e di notte nel tukul. Al decimo giorno, i compari lavano la biancheria degli sposi e la loro, poi il loro l'ultima grande fantasia. Tutti gli invitati regalano dei tallieri allo sposo, che deve poi a sua volta restituirla alle loro nozze. Chi vuol vedere la sposa — sempre però dopo i primi dieci giorni — deve portarle o un braccialetto, o una collana, o una camicia, o un tallero. Per due mesi essi deve tenerla nascosta dietro la tenda, facendosi vedere solo dallo sposo e dai compari, quando vengono a visitarla, nel qual caso si alza anche in piedi. — In questo frattempo ha luogo la riunione degli amici, che chiamano "garde", o che consiste nel pagare un tallero, per aver diritto di pigliar parte alla continuazione della festa nel tukul, però senza mangiare o bevendo solo birra e tè. — Dopo due mesi la sposa riparte nella sua famiglia, accompagnata dal marito solo fino a metà strada,

e quindi ricoverata dai suoi che la tengono per un anno, le insegnano a filare, a fare l'ingegneria e la cucina. Appena giunta a casa deve sottoporsi ad un lungo bagno a vapore. Si scava nell'interno della casa un buco abbastanza largo e profondo, si accende all'orifizio, lo si riempie con legno aromatico verde (abasse) che nel bruciare manda un profumo fortemente inebriante. La sposa, avvolta in una coperta di lana, si mette accoccolata sull'apertura e vi resta finché la gran traspirazione provochi un irresistibile sonno. Questa operazione si ripete fino a che cambiando addirittura la pelle, resta tutta piagata e diventa assai brutta. Con questo atto s'intende averla purificata. — Per tutto il tempo d'essa sta presso i suoi, il cui lavoro provochi il molo o il vapore. Tutte le feste grandi, Pasqua, Festa, Santa Croce, Masha, Natale, Lidda, Assunzione di Maria, Festa, San Michele, Mikal, la famiglia permette al marito di visitare la moglie col l'obbligo di portare un capretto. Come la sposa non si è fatta vedere dalla famiglia dello sposo, così lui in queste visite resta nascosto, e chi vuol vederlo deve pagare. Può avvicinare la moglie. In queste visite è accompagnato dai compari che devono recargli il cibo non potendo chiederlo, né aver nulla, se non col loro messo. Se la donna resta incinta deve aggravarsi la prima volta in casa della madre. Trascorso l'anno fissato, i compari e i parenti vanno a pigliarla riconsanguinata al padre e ripetendo le solite feste. Allora incomincia e si svolge la vera vita domestica. Dopo aver vissuto parecchi anni insieme e dopo aver avuto dei figli, se si vogliono veramente bene si sentono sicuri che ogni veltina di... delinquere alla abilita, fanno la comunione in chiesa. Ma prima è difficile che vi si assoggettino, tanto dubitano della loro fedeltà e tanto paventano il nodo indissolubile consacrato dalla religione; mentre così è facile divorziare senza renderli svergognati.

dall'Asmara.

ROBALIA.

L'ING. LUNGI CAPUCCI.

L'ingegnere Luigi Capucci, di Lugno, portò la prima volta per l'Africa collo spedizione Ciocchini per battere la strada di Asua, e in quell'occasione gli toccò di pagare un pedaggio a quell'altare. Filadelfo, che era allora capitano, si offerse a Merella per cangiargli lavori di importanza. Così contrò nella Scia delle polveriere, un molo ed altri lavori d'ingegneria. La sua opera era in Abissinia apprezzata e ricercata, si fermò quindi molti anni in quel paese e vi ritornò di recente, rimandando non ostante i rapporti apertamente così fra noi e il Negus. Ora fu fatto arrestare, e sulle cause del suo arresto e sulla sua sorte si hanno notizie incerte. A questo proposito Mercatelli scrive da Asua alla Tribuna:

«Due giorni dopo che il Negus Menelik aveva lasciato Entoto per Verò-Yalo, giunse l'ordine d'incarcerarlo. Pare che l'ingegnere avesse consegnato un piego, per il governatore della colonia ad un lebbroso, con promessa di buona regalia se lo portava a destinazione. Il lebbroso credendosi in pericolo andò dal Re e consegnò la lettera avendone la prima un muletto e di notte. Il Re ordinò che l'ing. Capucci venisse subito arrestato e tradotto in Verò-Yalo dove venne giudicato da un tribunale di capi presieduto dal Negus stesso.

«Al Tribunale assistevano, secondo gli informatori, tutti gli europei residenti nello Scioa, fatti venire espressamente, e tra essi qualche informatore ha riconosciuto anche il francese Cheffeneux ed uno dei suoi compagni europei che non interloquirono durante il giudizio. La lettera del Capucci fu letta e tradotta da quel giurista Josef che come segretario di ras Maconnen venne assai tempo in Italia. Quel che la lettera conteneva non si è



Ing. Luigi Capucci.

potuto conoscere: si sa solo che il Capucci disse in sua difesa nulla aver egli scritto contro la persona del Re, del quale era amico. Il Re ordinò che l'ing. Capucci fosse incatenato e tradotto nell'Amba Cuallasc posta tra Verò-Yalo e Girra ove adesso si trova.

NOTERELLE.

Feste a Vittorio Carpi. Il baritone Carpi, chiamato anni sono alla direzione dell'insegnamento del canto nel Conservatorio musicale di Chicago, terminata alla fine di questa mese i suoi impegni verso l'importante Istituto, tornerà in Italia. In suo onore fu dato, il giorno 5 dello scorso giugno, un concerto d'addio. Le feste all'ultimo atto del insegnante furono grandissime e commoventi: i cinque migliori allievi, riscuotendo entusiastici applausi, i più repulisti giornali di Chicago, come l'*Herald*, l'*Inter-Ocean*, il *Tribune*, il *Post*, l'*America* e il *Press* dedicarono a Vittorio Carpi lunghi articoli di elogio, ritratti e biografie lusinghiere.

Il premio Baruzzi di cinquemila lire per un'opera in musica venne conferito alla ciondella Irene in tre atti. Compose, parole e musica del maestro Giacomo Orsini. La commissione giudicatrice era presieduta dal maestro Giuseppe Martucci. L'opera, come è stabilito nel programma del Concorso, dovrà rappresentarsi al Comento di Bologna.

LOXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo Liquore rinomato
non dovrebbe mancare
a nessuna mensa.

È USCITA LA NUOVA EDIZIONE DELLA

Guida ai Bagni
EDIZIONE
Acque Minerali d'Italia
DEL DOTTOR
PLINIO SCHIVARDI

Dopo tre edizioni, tirate a molte migliaia d'esemplari, l'opera ora totalmente esaurita, è ancora bisogno d'aver rifatto per la quantità di nuovi stabilimenti aperti e di nuove acque minerali messe in commercio. L'istituto opera ha quindi compilato e affidato alla nostra casa questa

QUARTA EDIZIONE rifusa completamente

che risponde alle giuste esigenze di chi ha bisogno di notizie esatte e sicure. L'opera che ora al momento giunge, e lo è assicurato un successo colossale e permanente. Sarà il vademecum di tutti i bagnanti.

LIRE CINQUE. — Un volume in-16 di 500 pagine. — LIRE CINQUE.

DIRETTORE COMMISARIO E VAGLIA AI FRATELLI TREVISE, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

HAIR'S RESTORER

RISTORANTE DEI CAPELLI NAZIONALE

preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia.

Etichetta e Marca di fabbrica depositata



Riduce mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore (non, castagno, biondo, indurito, se la caduta, promuove la crescita e dà loro la forza e bellezza della gioventù.
Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e contrassegni di sua applicazione. — Bottiglia L. 1. 2. 3. più cent. 60 se per posta. — 4 bottiglie L. 1. 10. 12. 3. più cent. 60 se per posta.

Bisogna dalle falsificazioni, esigere

COSMETICO CHIMICO ROVERATO. (U. 2). Riduce alla barba ai

ai mustacchi bianchi il primitivo colore (non, castagno, biondo, indurito, se la caduta, promuove la crescita e dà loro la forza e bellezza della gioventù.
Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e contrassegni di sua applicazione. — Bottiglia L. 1. 2. 3. più cent. 60 se per posta. — 4 bottiglie L. 1. 10. 12. 3. più cent. 60 se per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA. (U. 2). per togliere istantaneamente e perfettamente la sfera la barba e i capelli. — L. 4. più cent. 60 se per posta.

Disegnati dal preparatore A. GRASSI, Chimico-Farmacista, Brescia.

Bottiglie: MILANO, A. Manzoni e C. 200. Quindici, 3. Brescia: Ungheri

S. C.; e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutta la città d'Italia.

SOTTOCASA
MILANO - 8, Via Dante, 8 - MILANO
PROFUMERIE - ARTICOLI PER TOILETTE - LAVORI IN CAPPELLI
PARRUCCHIERE PER UOMO E PER SIGNORA
SALA RISERVATA PER LE SIGNORE
Specialità nell'applicazione delle rinomatissime **Tinture Bruns**,
parafine senza sali né acidi ossidanti in 30 Nuances.

OCCASIONE Avvistissima Casa Industriale
cederemmo a persona capace e
facile, dall'attuale proprietario, disposto a restarsi
interessato per quaranta o cinquanta mila lire.
Per chiarimenti rivolgersi al nostro Sig.
Dottor Ambrogio Biaggi, Milano, via Durini, 12.

Seconda Edizione
Elogio
DELLA
Vecchiaia
di
PAOLO MANTEGGAZZA
Un volume di 320 pag. formato bion
stampato a colori su carta di lusso
LIRE QUATTRO.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

LA REMINGTON
La Macchina per scrivere **REMINGTON**
permette a tutti di scrivere cinque volte
più presto che a mano ed in modo più
legibile, qualunque corrispondenza, relazioni,
rapporti, inviti, etc.
Facile copia di un modello lavoro si
può fare contemporaneamente e spaziali
apparecchi riproducono la scrittura a
macchina fino a 20 righe.
La **REMINGTON** è usata in tutto il
mondo nei Ministeri, Compagnie Ferrovie,
Assicurazioni, Municipi, Uffici Pubblici e
Privati in genere, e presso gli Attorci, In-
gegneri, Stenografi, ecc.
Catalaghi illustrati, Prose ed esercizi, gratis il Signor
CESARE VERONA
TORINO - 20, Via Carlo Alberto, 20 - TORINO

SANTAL LEHMANN
Farmacista di 1° grado
BREILINO, Postarosso, 27
Tutti i rimedi interni ed esteri qui
come Opioidi, Opioidi, ecc., sono de-
voti e riservati all'uso del
SANTAL LEHMANN
Farmacista di 1° grado.
Per evitare contraffazioni o
ogni caparra porta le iniziali
JL
DEPOSITO GENERALE PER L'ITALIA
ED. ROSSA
Roma, Viale Princip. Margherita, 71

Settima Edizione
VAL D'OLIVI
di
ANTONIO GIULIO BARRILI
Un volume in-16 di 936 pagine
UNA LIRA.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

GRANDI
Dizionari Universali
Dizionario Universale della lingua
Italiana. Composto dal prof.
F. 2000 pag. e 2 vol. - L. 60 -
Dizionario Universale di scienze,
letteri ed arti. Composto dal prof.
F. M. Lattes e L. A. Valis. Un volume di 1200 pagine
in-8 a due colonne col diziona-
rio (1883) - L. 27,50
Il Supplemento al Dizionario
Universale di scienze, letteri
ed arti (1883) - L. 2,50
Dizionario Universale della econo-
mia politica e del commercio. Com-
posto dal prof. Gerardo Bazzano.
Un volume di 272 pag. in-8 a
due colonne - L. 40 -
Dir. com. e vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Splendida pubblicazione illustrata
ALBUM
DELLA
Mostra Internazionale d'Arte
• VENEZIA 1895 •

Il grande successo e le lodi che generalmente si fanno a questa Esposizione, come ad una delle più splendide che da gran tempo si siano ammirate in Europa, ci inducono a dedicarle una pubblicazione speciale, sul tipo del Figaro Salon, della Royal Academy, del Moderne Kunst, ecc., cioè con riproduzioni in grandi lastre foto-tipografiche dirette, e stampate in ton-plat. Oltre ai lavori italiani siamo in grado di riprodurre molti dei più insigni lavori d'artisti stranieri; avendoci questi, con rara gentilezza, ceduto il diritto di riproduzione.

È la prima volta che si tenta in Italia una pubblicazione di così gran lusso in formato principe, fatta tutta in carta pesante, di fabbricazione italiana assai felice. Nulla di questo genere s'è ancor fatto tra noi; e ci lusinghiamo che sarà apprezzata da quanti hanno gusto artistico.

La pubblicazione avrà due o tre puntate: composta ciascuna di 20 pagine di gran formato con artistica copertina in cromotipia e 30 grandi e splendide incisioni.

TAVOLE CONTENUTE NELLA PRIMA PUNTATA:

Corelli Augusto	Ritorno dalla vendemmia	Madonna degli Angeli.
Grosso Giacomo	La femme.	Una Gorgone.
Michetti Francesco Paolo	Supremo convegno.	Bianca.
Morrelli Domenico	La figlia di Jorio.	L'onomastico.
Titto Ettore	Studi nel quadro "la	Gurgione.
Trentacoste Domenico	figlia di Jorio."	Felicità materna.
Rotto Silvio	Evangelio di San Marco.	Idillio.
	Processione.	Segretario di villaggio.
	Fortuna.	Venti di marzo.
	La diseredata.	Pomeriggio festivo.
	Moroccino.	
		Opplor Ernst.

LIRE DUE. — Un fascicolo di 20 pagine in gran formato. — **LIRE DUE.**

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO

Sartoria Teatrale
CHIAPPA
Via Santa Radegonda, 6
TEATRO ALLA SCALA
TEATRO REGIO
TEATRO CARLO
Prati e sarti
Stile di prima qualità.

OPERE
DI
G. VERGA
I Malavoglia. 2.^a ediz. L. 8 50
Mastro-don Gesualdo. 3.^a e-
dizione. 5 -
Storia di una capinera. 13.^a
edizione. 8 -
Ecc. 9.^a edizione. 2 -
Il marito di Elena. 6.^a e-
dizione. 1 -
Eros. 6.^a edizione. 1 -
Tigre reale. 8.^a ediz. 1 -
Novelle. Nuova ediz. 2 50
Considerazioni, nuove
novelle (Vita dei comici)
6.^a edizione. 8 -
Per le cose. Nuova edizione.
edizione. 8 50
I ricordi del capitano d'Arce.
8.^a edizione. 2 50
Don Candelario e C. 8 50
Dirige vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Recentissima pubblicazione
SPIRITO E COSE
FUMIGIO DI
Ferdinando Galanti
Con Premio di A. DE GUERINATIS
Un volume bion stampato a colori
LIRE DUE.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Nuova edizione riveduta e corretta
Per l'Esposizione Artistica Internazionale del 1895
GUIDA DI VENEZIA
il VENETO, il LAGO DI GARDA, TRIESTE, TRENTO ed ISTRIA
colle piante di VENEZIA, VERONA, PADOVA, TRIESTE,
e la carta del LAGO DI GARDA.
Un volume elegantemente legato in tela e oro: **LIRE DUE.**
Dirige commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

EDIZIONE ECONOMICA DELLA
VITA DI
CRISTOFORO COLOMBO
NARRATA
SECONDO GLI ULTIMI DOCUMENTI
di
CESARE DE LOLLIS
Un volume in-16 di 880 pagine
UNA LIRA.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE
LA PRIMA DONNA
DI
FERDINANDO DI GIORGI
Lire 3,50. — Un volume in-16 di 340 pagine. — Lire 3,50.
Dirige commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.
La Signora Cagliostro
ROMANZO DI L. A. VASSALLO
(Gandolin). Un volume in-16 di
380 pagine. L. 3 50
Dirige commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.**, di Milano.

DA LEGGERE IN VIAGGIO

EDIZIONI TREVES

Volumi a UNA LIRA

ALT (R.) 0 uccello, o morbo.
BOITO Storiche vane.
DE AMICIS Gli amati (2 volumi).
DE VILLI Vita di Crist. Colombo.
GRANDI Destino.
JABRO La Principessa.
PERODI Suor Ludovica.

ABNOULD Zè (2 volumi).
BOISGOBEY Il delitto dell'Opera (2 vol.).
BOUVIER Il signor Trameau.
FALCONER Mademoiselle Iza.

GAUTZIN Il Babbo.
GONCOURT Carina.
GREVILLE Mutiliamo la figlia.
MALOT Milioni e vergogne.
MÉRQUET Prima novel.
OHNET Il diritto dei figli.
OHNET Vecchi rancori.
TOUL La prima donna.
WERNER Via aperta.
ZACONE Bianchina.
ZOLA Il dottor Pascal (2 volumi).
ZOLA Il Negro.

I GRANDI SUCCESSI DEL GIORNO

IL SALOTTO DELLA CONTESSA MAFFEI
E LA SOCIETÀ MILANESE
(1834-1886)

di RAFFAELLO BARBIERA.
LINE QUATTRO.

LA RUSSIA CONTEMPORANEA
STUDI SU DI
TOMASO GALETTI
LINE QUATTRO.

FIOR D'ORO
ROMANZO DI
ANTONIO GUILLI BARRILL
LINE 5,50.

GABRIELE D'ANNUNZIO
TRIONFO DELLA MORTE IL PIACERE L'INNOCENTE
(trad. in fr. ed. tit. 17/18/19). L. 4-
Bureau des Deux Mondes). L. 3-1/2 (fasi da colpire).

E. SERRICOLI
L'Anarchia e gli Anarchici
STUDIO FILOSOFICO E POLITICO.
LINE 7,50.

NUOVI VOLUMI DELL'EDIZIONE "BIBOU"
MARTINI (Ferdinando).
LA VITA ITALIANA
ED ALTRE COMMEDIE. - LINE QUATTRO.

DE AMICIS (Edmondo).
LA MAESTRINA DEGLI OPERAI
Line Tre.

CONTESSA DI TREV.
QUEL CHE RACCONTO LA NONNA
Line Tre.

LA VITA ITALIANA.
CONFERENZE FIORENTINE.

GLI ALBORI DELLA VITA ITALIANA
di GUERRINI, BOSPINI, MOLINATI, VILARI, TOCCI,
BOVINO, GRAY, PASCARELLI, BIANCHI, BARTOLI,
RAGNA, SCHIFFER, MARI.

CONTESSA DI TREV.
QUEL CHE RACCONTO LA NONNA
Line Tre.

LA VITA ITALIANA.
CONFERENZE FIORENTINE.

GLI ALBORI DELLA VITA ITALIANA
di GUERRINI, BOSPINI, MOLINATI, VILARI, TOCCI,
BOVINO, GRAY, PASCARELLI, BIANCHI, BARTOLI,
RAGNA, SCHIFFER, MARI.

CONTESSA DI TREV.
QUEL CHE RACCONTO LA NONNA
Line Tre.

LA VITA ITALIANA.
CONFERENZE FIORENTINE.

GLI ALBORI DELLA VITA ITALIANA
di GUERRINI, BOSPINI, MOLINATI, VILARI, TOCCI,
BOVINO, GRAY, PASCARELLI, BIANCHI, BARTOLI,
RAGNA, SCHIFFER, MARI.

CONTESSA DI TREV.
QUEL CHE RACCONTO LA NONNA
Line Tre.

LA VITA ITALIANA.
CONFERENZE FIORENTINE.

GLI ALBORI DELLA VITA ITALIANA
di GUERRINI, BOSPINI, MOLINATI, VILARI, TOCCI,
BOVINO, GRAY, PASCARELLI, BIANCHI, BARTOLI,
RAGNA, SCHIFFER, MARI.

CONTESSA DI TREV.
QUEL CHE RACCONTO LA NONNA
Line Tre.

LA VITA ITALIANA.
CONFERENZE FIORENTINE.

GLI ALBORI DELLA VITA ITALIANA
di GUERRINI, BOSPINI, MOLINATI, VILARI, TOCCI,
BOVINO, GRAY, PASCARELLI, BIANCHI, BARTOLI,
RAGNA, SCHIFFER, MARI.

CONTESSA DI TREV.
QUEL CHE RACCONTO LA NONNA
Line Tre.

LA VITA ITALIANA.
CONFERENZE FIORENTINE.

GLI ALBORI DELLA VITA ITALIANA
di GUERRINI, BOSPINI, MOLINATI, VILARI, TOCCI,
BOVINO, GRAY, PASCARELLI, BIANCHI, BARTOLI,
RAGNA, SCHIFFER, MARI.

CONTESSA DI TREV.
QUEL CHE RACCONTO LA NONNA
Line Tre.

LA VITA ITALIANA.
CONFERENZE FIORENTINE.

GLI ALBORI DELLA VITA ITALIANA
di GUERRINI, BOSPINI, MOLINATI, VILARI, TOCCI,
BOVINO, GRAY, PASCARELLI, BIANCHI, BARTOLI,
RAGNA, SCHIFFER, MARI.

CONTESSA DI TREV.
QUEL CHE RACCONTO LA NONNA
Line Tre.

LA VITA ITALIANA.
CONFERENZE FIORENTINE.

L'Onorevole Paolo Leonforte
ROMANZO DI
ENRICO CASTELNUOVO.
LINE 3,50.

LA CHINA
VIAGGI ESENTI DI
J. Thompson e F. Choussé.
LINE CINQUE.

LA PRIMA DONNA
DI
FERDINANDO DI GIORGI
LINE 3,50.

ANTONIO LONGONI
CONTRO IL SOCIALISMO
Studio critico popolare con prof. di R. Bonfadini
LINE 3,50.

LA VITA ITALIANA
ED ALTRE COMMEDIE. - LINE QUATTRO.

DE AMICIS (Edmondo).
LA MAESTRINA DEGLI OPERAI
Line Tre.

CONTESSA DI TREV.
QUEL CHE RACCONTO LA NONNA
Line Tre.

LA VITA ITALIANA.
CONFERENZE FIORENTINE.

GLI ALBORI DELLA VITA ITALIANA
di GUERRINI, BOSPINI, MOLINATI, VILARI, TOCCI,
BOVINO, GRAY, PASCARELLI, BIANCHI, BARTOLI,
RAGNA, SCHIFFER, MARI.

CONTESSA DI TREV.
QUEL CHE RACCONTO LA NONNA
Line Tre.

LA VITA ITALIANA.
CONFERENZE FIORENTINE.

GLI ALBORI DELLA VITA ITALIANA
di GUERRINI, BOSPINI, MOLINATI, VILARI, TOCCI,
BOVINO, GRAY, PASCARELLI, BIANCHI, BARTOLI,
RAGNA, SCHIFFER, MARI.

CONTESSA DI TREV.
QUEL CHE RACCONTO LA NONNA
Line Tre.

LA VITA ITALIANA.
CONFERENZE FIORENTINE.

GLI ALBORI DELLA VITA ITALIANA
di GUERRINI, BOSPINI, MOLINATI, VILARI, TOCCI,
BOVINO, GRAY, PASCARELLI, BIANCHI, BARTOLI,
RAGNA, SCHIFFER, MARI.

CONTESSA DI TREV.
QUEL CHE RACCONTO LA NONNA
Line Tre.

LA VITA ITALIANA.
CONFERENZE FIORENTINE.

GLI ALBORI DELLA VITA ITALIANA
di GUERRINI, BOSPINI, MOLINATI, VILARI, TOCCI,
BOVINO, GRAY, PASCARELLI, BIANCHI, BARTOLI,
RAGNA, SCHIFFER, MARI.

CONTESSA DI TREV.
QUEL CHE RACCONTO LA NONNA
Line Tre.

LA VITA ITALIANA.
CONFERENZE FIORENTINE.

GLI ALBORI DELLA VITA ITALIANA
di GUERRINI, BOSPINI, MOLINATI, VILARI, TOCCI,
BOVINO, GRAY, PASCARELLI, BIANCHI, BARTOLI,
RAGNA, SCHIFFER, MARI.

CONTESSA DI TREV.
QUEL CHE RACCONTO LA NONNA
Line Tre.

LA VITA ITALIANA.
CONFERENZE FIORENTINE.

GLI ALBORI DELLA VITA ITALIANA
di GUERRINI, BOSPINI, MOLINATI, VILARI, TOCCI,
BOVINO, GRAY, PASCARELLI, BIANCHI, BARTOLI,
RAGNA, SCHIFFER, MARI.

CONTESSA DI TREV.
QUEL CHE RACCONTO LA NONNA
Line Tre.

LA VITA ITALIANA.
CONFERENZE FIORENTINE.

GLI ALBORI DELLA VITA ITALIANA
di GUERRINI, BOSPINI, MOLINATI, VILARI, TOCCI,
BOVINO, GRAY, PASCARELLI, BIANCHI, BARTOLI,
RAGNA, SCHIFFER, MARI.

CONTESSA DI TREV.
QUEL CHE RACCONTO LA NONNA
Line Tre.

LA VITA ITALIANA.
CONFERENZE FIORENTINE.

GLI ALBORI DELLA VITA ITALIANA
di GUERRINI, BOSPINI, MOLINATI, VILARI, TOCCI,
BOVINO, GRAY, PASCARELLI, BIANCHI, BARTOLI,
RAGNA, SCHIFFER, MARI.

CONTESSA DI TREV.
QUEL CHE RACCONTO LA NONNA
Line Tre.

PILLOLE E SCIROPPO

DI

JODURO DI FERRO INALTERABILE

di **BLANCARD**

partecipando delle proprietà del Jodio e del Ferro

Queste preparazioni sono impiegate, con successo, contro i Tumori, l'epagranismo, gonfiori, Anemi, Umori freddi, Poliditi, Perdite bianche, Soppressioni dei ventri, Mestruazione difficile, Anemia, Gotta, Tumori bianchi, Rachismo, e per cambiare la costituzione linfatica, deboli o indolenti.

Vendita all'ingrosso: **BLANCARD & C.** 40, Rue Bonaparte, Parigi.
Vendita al dettaglio in tutte le buone Farmacie.

CORDELIA

Piccoli

Eroi

Libro per i ragazzi

28.^a EDIZIONE

Un vol. di 200 pag. - LINE DUE

Edizione in-8 grande con 98 incisioni di Armando Ferraguti

LINE QUATTRO

Dir. vaglia al Fr. Treves, Milano

CUBA

LA PERLA DELLE ANTILLE

DI

A GALLERIA

Un vol. in-8 grande con 10 inc. e una carta dell'Isola di Cuba

LINE 1,50.

Dirigere commissioni e vaglia al Fratelli Treves, editori, in Milano.

Un vol. di 200 pag. - LINE DUE

Edizione in-8 grande con 98 incisioni di Armando Ferraguti

LINE QUATTRO

Dir. vaglia al Fr. Treves, Milano

Un vol. di 200 pag. - LINE DUE

Edizione in-8 grande con 98 incisioni di Armando Ferraguti

LINE QUATTRO

Dirigere commissioni e vaglia al Fratelli Treves, editori, in Milano.

Un vol. di 200 pag. - LINE DUE

Edizione in-8 grande con 98 incisioni di Armando Ferraguti

LINE QUATTRO

Dirigere commissioni e vaglia al Fratelli Treves, editori, in Milano.

Un vol. di 200 pag. - LINE DUE

Edizione in-8 grande con 98 incisioni di Armando Ferraguti

LINE QUATTRO

Dirigere commissioni e vaglia al Fratelli Treves, editori, in Milano.

Un vol. di 200 pag. - LINE DUE

Edizione in-8 grande con 98 incisioni di Armando Ferraguti

LINE QUATTRO

Dirigere commissioni e vaglia al Fratelli Treves, editori, in Milano.

Un vol. di 200 pag. - LINE DUE

Edizione in-8 grande con 98 incisioni di Armando Ferraguti

LINE QUATTRO

Dirigere commissioni e vaglia al Fratelli Treves, editori, in Milano.

Un vol. di 200 pag. - LINE DUE

Edizione in-8 grande con 98 incisioni di Armando Ferraguti

LINE QUATTRO

Dirigere commissioni e vaglia al Fratelli Treves, editori, in Milano.

Un vol. di 200 pag. - LINE DUE

Edizione in-8 grande con 98 incisioni di Armando Ferraguti

LINE QUATTRO

Dirigere commissioni e vaglia al Fratelli Treves, editori, in Milano.

Un vol. di 200 pag. - LINE DUE

Edizione in-8 grande con 98 incisioni di Armando Ferraguti

LINE QUATTRO

Dirigere commissioni e vaglia al Fratelli Treves, editori, in Milano.

Un vol. di 200 pag. - LINE DUE

Edizione in-8 grande con 98 incisioni di Armando Ferraguti

LINE QUATTRO

Dirigere commissioni e vaglia al Fratelli Treves, editori, in Milano.

Un vol. di 200 pag. - LINE DUE

Edizione in-8 grande con 98 incisioni di Armando Ferraguti

LINE QUATTRO

Nell'AFFERICA

DI

ITALIANA

DI

Ferdinando Martini

DEPUTATO AL PARLAMENTO E MEMBRO DELLA REGIA COMMISSIONE D'INCHIESTA PER LA COLONIA ETRUSCA

QUARTA EDIZIONE (L'ILLUSTRATA)

RIVEDUTA DALL'AUTORE CON NUMEROSE NOTE ED AGGIUNTE

Un vol. di 400 pagine in-8 grande, illustrato da 152 incisioni e da 2 carte geografiche

LINE CINQUE.

Dirigere commissioni e vaglia al Fratelli Treves, editori, in Milano.

Un vol. di 400 pagine in-8 grande, illustrato da 152 incisioni e da 2 carte geografiche

LINE CINQUE.

Dirigere commissioni e vaglia al Fratelli Treves, editori, in Milano.

Un vol. di 400 pagine in-8 grande, illustrato da 152 incisioni e da 2 carte geografiche

LINE CINQUE.

Dirigere commissioni e vaglia al Fratelli Treves, editori, in Milano.

Un vol. di 400 pagine in-8 grande, illustrato da 152 incisioni e da 2 carte geografiche

LINE CINQUE.

Dirigere commissioni e vaglia al Fratelli Treves, editori, in Milano.

Un vol. di 400 pagine in-8 grande, illustrato da 152 incisioni e da 2 carte geografiche

LINE CINQUE.

Dirigere commissioni e vaglia al Fratelli Treves, editori, in Milano.

Un vol. di 400 pagine in-8 grande, illustrato da 152 incisioni e da 2 carte geografiche

LINE CINQUE.

Dirigere commissioni e vaglia al Fratelli Treves, editori, in Milano.

Un vol. di 400 pagine in-8 grande, illustrato da 152 incisioni e da 2 carte geografiche

LINE CINQUE.

Dirigere commissioni e vaglia al Fratelli Treves, editori, in Milano.

Un vol. di 400 pagine in-8 grande, illustrato da 152 incisioni e da 2 carte geografiche

LINE CINQUE.

Dirigere commissioni e vaglia al Fratelli Treves, editori, in Milano.

Un vol. di 400 pagine in-8 grande, illustrato da 152 incisioni e da 2 carte geografiche

LINE CINQUE.

Dirigere commissioni e vaglia al Fratelli Treves, editori, in Milano.

Un vol. di 400 pagine in-8 grande, illustrato da 152 incisioni e da 2 carte geografiche

LINE CINQUE.

Dirigere commissioni e vaglia al Fratelli Treves, editori, in Milano.

Un vol. di 400 pagine in-8 grande, illustrato da 152 incisioni e da 2 carte geografiche

LINE CINQUE.

Dirigere commissioni e vaglia al Fratelli Treves, editori, in Milano.

Un vol. di 400 pagine in-8 grande, illustrato da 152 incisioni e da 2 carte geografiche

LINE CINQUE.

Dirigere commissioni e vaglia al Fratelli Treves, editori, in Milano.

Un vol. di 400 pagine in-8 grande, illustrato da 152 incisioni e da 2 carte geografiche

LINE CINQUE.

Dirigere commissioni e vaglia al Fratelli Treves, editori, in Milano.

Un vol. di 400 pagine in-8 grande, illustrato da 152 incisioni e da 2 carte geografiche

LINE CINQUE.

Dirigere commissioni e vaglia al Fratelli Treves, editori, in Milano.

Un vol. di 400 pagine in-8 grande, illustrato da 152 incisioni e da 2 carte geografiche

LINE CINQUE.

Dirigere commissioni e vaglia al Fratelli Treves, editori, in Milano.

Un vol. di 400 pagine in-8 grande, illustrato da 152 incisioni e da 2 carte geografiche

LINE CINQUE.

Dirigere commissioni e vaglia al Fratelli Treves, editori, in Milano.

Un vol. di 400 pagine in-8 grande, illustrato da 152 incisioni e da 2 carte geografiche

LINE CINQUE.

Dirigere commissioni e vaglia al Fratelli Treves, editori, in Milano.

Un vol. di 400 pagine in-8 grande, illustrato da 152 incisioni e da 2 carte geografiche

LINE CINQUE.

Dirigere commissioni e vaglia al Fratelli Treves, editori, in Milano.

Un vol. di 400 pagine in-8 grande, illustrato da 152 incisioni e da 2 carte geografiche

LINE CINQUE.

Dirigere commissioni e vaglia al Fratelli Treves, editori, in Milano.

Un vol. di 400 pagine in-8 grande, illustrato da 152 incisioni e da 2 carte geografiche

LINE CINQUE.

Dirigere commissioni e vaglia al Fratelli Treves, editori, in Milano.

Un vol. di 40